

Minimilino

ANNO II N. 10

Lubiana, 9 gennaio 1943-XXI

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58
ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60

3 gennaio 1925 — 3 gennaio 1943

Contro lo stesso nemico

Piazza S. Sepolcro, Marcia su Roma, discorso dell'Aventino, riconquista della Libia, discorso di Pesaro, Carta del Lavoro, Conciliazione, Corporazioni, Bonifiche, Impero, Spagna, guerra rivoluzionaria contro le democrazie e il bolscevismo sono le tappe luminose di un cammino che ha portato l'Italia alla dignità di Potenza imperiale.

Gli italiani sentono queste date come una cosa intima, propria e ogni anno rinnovano l'atto di fede per cui la vicinanza al Duce e la fiducia in Lui aumentano.

Il 3 gennaio 1925 che si ricorda ogni anno sempre con appassionata comprensione, vuol dire volontà di vincere, certezza di potenza, fiducia di popolo, sconfitta di nemici.

Un branco di sciacalli si era camuffato di leoni e aveva emesso lamenti fra le sacre vestigia di un colle romano, illuso che divenissero per volontà di olimpiche deità sorpassate, addirittura rugulti.

La maschera cadde sotto le parole roventi di un Uomo che credevano fosse sull'orlo del precipizio, di un Uomo che si voleva a qualunque costo annientare, non creduto, a volte, ironicamente ascoltato o addirittura compatito.

Quell'Uomo però era nato Capo e si mostrò in quel giorno nel suo vero essere. L'Italia aveva ritrovato se stessa.

Non sono vani i ricordi e le considerazioni per gridare ai nemici la nostra fede nel Duce e nel Fascismo; oggi più che negli anni passati, mentre lo stesso nemico esterno che allora armava la volontà e la mano dei traditori tenta di scalfire il blocco del fronte interno, dimostriamo in tutte le occasioni che l'età del compiacente servaggio è tramontata da quella data di riscatto.

Ma oltre a significare la sconfitta dei nemici interni, fin troppo benevolmente tollerati, il 3 gennaio 1925 ci ricorda che la guerra contro lo stesso mondo con cui siamo in lotta oggi, era incominciata allora.

Parigi, Londra, Washington, roccaforti della plutocrazia, della democrazia, dell'ebraismo e della massoneria avevano iniziato ancor prima dell'ottobre 1935 la lotta contro la Nazione vessillifera di un ordine nuovo per uomini liberi e non schiavi.

Fin da diciotto anni or sono, si può affermare che Mussolini iniziò la guerra che oggi poggia le sue scene sui vari scacchieri operativi. Anche in quel tempo i nostri nemici ci conoscevano poco e fidavano su una tempra di cartapesta del popolo italiano. Non si erano accor-

ti, i ciechi, che Mussolini aveva lavorato in profondità e che un popolo discendente da Roma non poteva essere pensato alla stessa stregua degli australiani, dei canadesi o dei neo-zelandesi.

L'errore volutamente nascosto fu ed è tremendamente fatale per l'Europa che pensava di vivere senza Roma.

La marcia riprese con lo stesso ritmo travolgente dopo pochi mesi di sosta, e continua.

Sono soldati, operai, contadini, intellettuali, giovani, giovanissimi, che intorno al Duce formano una barriera insormontabile di fede e di volontà.

Se taluni conati si fanno di tanto in tanto sentire da qualche angolino o nicchia, non ci preoccupano; come allora non ci preoccuparono i rigurgiti di un parlamentarismo più o meno a buon mercato.

Lotteremo se è necessario sino all'estremo limite delle nostre umane forze, ma siamo sicuri di vincere quest'altra battaglia anche se non sarà la decisiva.

Finchè avremo una volontà di potenza e fino a quando questa potenza non sarà imperialisticamente tutta nostra non daremo tregua al nemico.

Saremo come sempre agli ordini del Duce e con Lui si andrà lontano; sin dove comanderà di andare.

La Rivoluzione continua e continuerà.

L. P.

8 GENNAIO: GENETLIACO DELLA REGINA

In occasione del genetliaco della Regina e Imperatrice il popolo italiano s'aduna ancora una volta, spiritualmente, attorno a Casa Savoia per esternarle la sua fede inalterabile e rinnovare il secolare giuramento di fedeltà.

Sull'austera figura della Regina s'affissa soprattutto l'affettuosa reverenza delle donne d'Italia che La videro sempre prima nella dedizione alla causa della Vittoria. Infatti compiendo, nella storica giornata della Fede, il simbolico distacco dall'anello nuziale — depresso in offerta commovente sull'Altare della Patria — Elena di Savoia additava per prima la via del femminile sacrificio per l'affermazione gloriosa delle nostre armi.

Il gesto regale ed umanissimo nè da noi nè da quelli che verranno potrà essere dimenticato.

La forza del Fascismo

L'Italia fascista ha esaltato, nel primo Ventennale dei Fasci, la potenza imperiale della Patria e rievocato, con solenne rito celebrativo, la gloriosa epopea dello squadristo rivoluzionario.

Alla luce di questa fulgente realtà le origini del Fascismo sembrano assumere aspetti di leggenda, tanto si staccano dalle umane possibilità per salire ai vertici del prodigio.

E invece proprio la profonda umanità del Fascismo, questa sua continua e mai interrotta aderenza alla vita nazionale, questo suo radicarsi nelle tradizioni più sacre e più nobili del popolo, questa sua intima partecipazione alle aspirazioni della razza italiana hanno dato e danno alla Rivoluzione il vigore, l'essenza, la ragione del suo essere e del suo divenire. Sicchè Fascismo e Popolo sono elementi di una medesima realtà, spirito e materia, cioè, di quella costruzione mirabile che è la Nazione, intesa e valutata

nel suo pieno e più profondo significato politico, umano e sociale.

La Rivoluzione fascista, anzichè attenuare nel tempo i suoi principi ispiratori e i suoi caratteri formativi, li ha accentuati e approfonditi sempre più e sempre meglio, da movimento reattivo e anticipatore di una minoranza eletta, in moto dinamico di un popolo intero, che è asceso al livello di una più alta giustizia sociale.

Quando noi diciamo che il Fascismo è un mondo di vita, che Fascismo significa fede, temperamento, educazione, carattere, volontà, riconosciamo alla Rivoluzione il suo attributo umano. E non intendiamo parlare di quell'umanitarismo lagrimoso, divenuto di moda nel regno delle democrazie egoiste, ma di vera e propria umanità, che vibra della vita del popolo, che nutre di sé il popolo, che si alimenta del suo coraggio e del suo orgoglio e si preoccupa del suo avvenire.

Se il Fascismo non fosse saturo di questa umanità non vi sarebbe stata continuità nel suo sviluppo ideale, spirituale e materiale.

L'idea si sarebbe esaurita nella sua enunciazione teorica e non sarebbe tramutata in un sistema di vita e in un credo di popolo. L'Italia fascista non sarebbe divenuta un Impero e la civiltà del nostro secolo non recherebbe, come reca, l'impronta della nostra Rivoluzione.

Il Duce, nel segnare le direttive del Fascismo, alla vigilia dell'adunata di San Sepolcro affermava: «Noi vogliamo l'elevazione materiale e spirituale dei cittadini italiani e la grandezza del nostro popolo nel mondo.»

Ed in ogni discorso del Duce, in ogni suo scritto, in ogni suo gesto, in ogni suo provvedimento, si respira questo anelito di umanità, sostanziato di intima certezza e di volontà inflessibile.

Per vent'anni il Duce ha perseguito questo scopo: fare grande la Patria, rendere forte il popolo italiano.

E non per libidine di supremazia o per inconfessato egoismo di potere, ma per ridare agli italiani la coscienza e il carattere della loro dignità romana e imperiale.

Oggi l'idea fascista è divenuta universale e contro di essa si erge inutilmente un mondo declinante. Ma le coalizioni e le congiure democratico-soversive non possono prevalere contro una forza che si sprigiona potentemente dalla giustizia: un'ideologia in dissoluzione non può resistere all'urto di un'idea sana, viva, che si consolida sui principi di una verità umana.

Ecco perchè il Fascismo presenta, nel suo primo ventennale, aspetti di così piena e ardente vitalità.

Giov. Battista Fontana

ORIZZONTI

Parallelemente alla lotta che si sta svolgendo, dura e cruenta, su tanti campi di battaglia, e che offre intense fasi d'emozione, stati d'animo nuovi si sviluppano fra i popoli; situazioni economiche impreviste incidono sulle convinzioni generali; violente reazioni hanno luogo nei superiori campi della morale e dello spirito.

Questi fenomeni — pur non essendo registrati da nessun bollettino di guerra — sono da considerarsi dei fatti veri e propri che pesano nel bilancio della guerra quanto e più di tante altre poste propriamente belliche.

Un Giapponese — in occasione della festa nazionale per l'anniversario dell'entrata in guerra — ha proclamato che «i paesi del Tripartito si sono assicurati posizioni tali, grazie alle quali Giappone, Italia e Germania si sono trasformati in Nazioni abbienti da Nazioni non abbienti quali erano prima». La situazione economica del Tripartito è divenuta difatti imbatibile, con tutte le ripercussioni d'ordine morale.

Franco ha lanciato un nuovo anatema contro i Paesi plutocratici, intenti ad accumulare ricchezze senza pensare ad una loro equa distribuzione; e contro il marxismo, definendolo una dittatura barbara del proletariato. Franco ha così ancor meglio definito, se ce n'era bisogno, quale sia la fede della nuova Spagna.

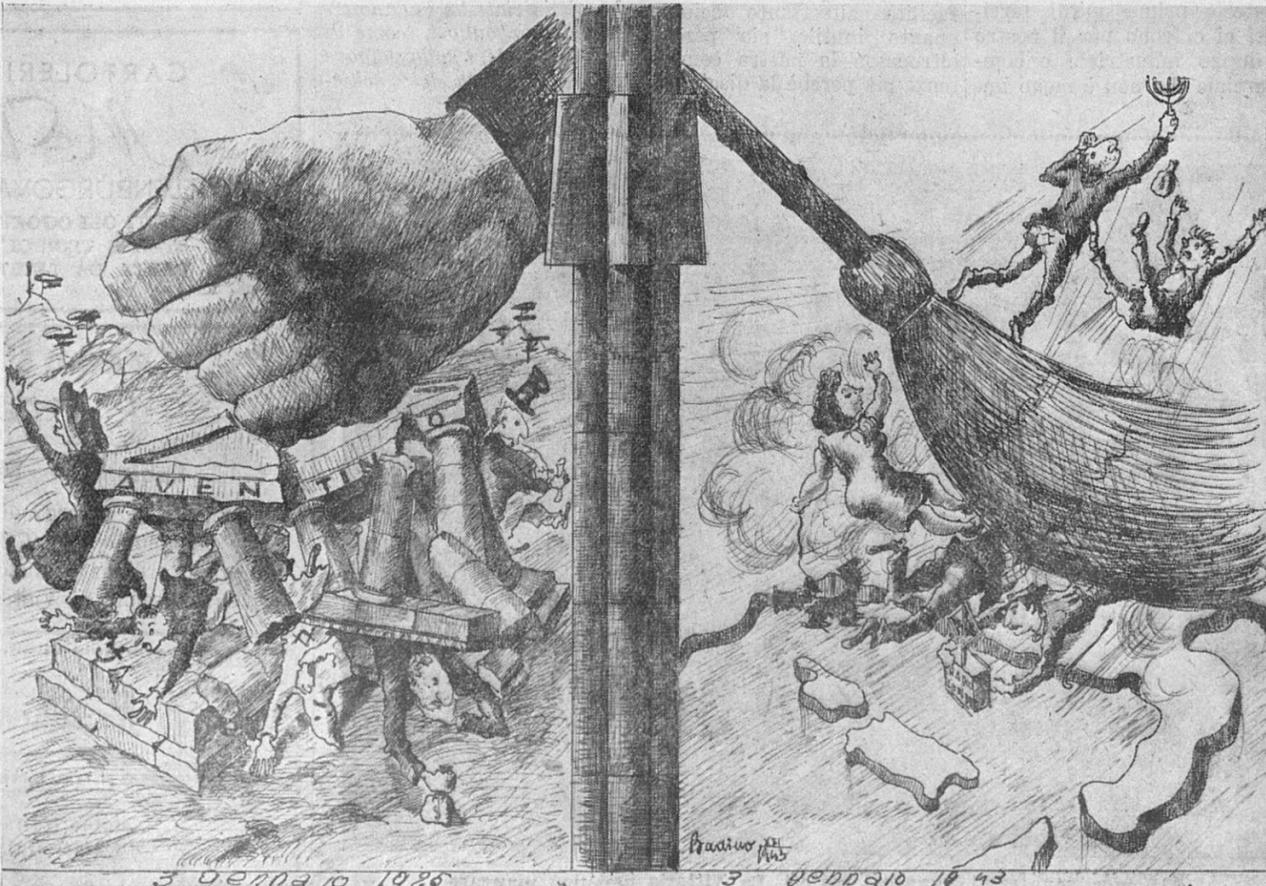
In Russia la disciplina sta prendendo gli aspetti del parossismo, dacchè la stessa stampa ha dovuto constatare tra gli operai, una diminuita volontà di lavorare; ciò che ci fa pensare che gli efficaci, quanto feroci espedienti di Stalin, stanno per essere scontati e che lentamente si avvicina il previsto tradizionale collasso del popolo russo, fatale, per quanto questa volta in ritardo.

Le ideologie americane sotto la pressione della propaganda illusionistica si stanno capovolgendo in maniera inattesa. Da isolazioniste si stanno convertendo al più sfrenato imperialismo. Il fanatismo «yankee» sta spaventando gli stessi inglesi. Idee bislacche si stanno impadronendo degli arroventati cervelli americani. Secondo questi, l'avvenire del mondo è affidato agli Stati Uniti, alla Russia e... alla Cina!

Insomma la guerra sta avendo ripercussioni tali nei cervelli e negli animi, da potersi attendere le più impensate sortite, ma di fronte a sfasamenti e slittamenti di questo genere, la saggezza e la resistenza morale dei tre grandi popoli del Tripartito, nonché degli altri minori popoli aggregati, appare l'unica vera grande forza incrollabile dell'Europa e del Mondo.

Si ha, talora, anzi l'impressione che senza la forza e la saggezza degli animi e dei cervelli dei popoli di più antica civiltà, nulla di consistente resterebbe dei valori dello spirito.

Un ministro argentino ha dichiarato che il suo paese, dal punto di vista razziale e cultu-



rale, è essenzialmente europeo ed economicamente è stato finora un complemento dell'Europa.

Poi ha aggiunto alcune considerazioni interessanti circa l'avvenire del mondo come viene visto da quell'emisfero. Questa guerra decide le sorti di tutti i popoli: il liberalismo, favorendo lo sviluppo della mentalità materialista, ha mutato le basi della convivenza umana, provocando la disuguaglianza sociale e il disordine.

Il generale argentino vede poi che se questa guerra non troverà una formula di restaurazione per il benessere dei popoli, l'intera umanità è destinata a precipitare in un catastrofico abisso.

Fatti i debiti scongiuri, dobbiamo constatare che questo generale ragiona da europeo, ciò vuol dire che esiste già un abisso fra le due Americhe, quelli del Nord ragionando da predoni.

Vorremmo però avvertire che una formula, derivata dalle teorie marxiste, fu già trovata dai russi; ma era una formula russa, per i russi, cioè non adattabile a gente civile, perciò rimase confinata nella steppa. Subito dopo, e contro la formula bolscevica — materialistica, livellatrice e distruggitrice — ci fu un Uomo, un'Europeo, che trovò la più equa e la più saggia delle formule: Mussolini, seguito subito dall'intero popolo italiano. E che la formula fosse perfetta e di contenuto universale, sta a dimostrarlo il fatto che subito se ne impadronì un altro popolo di altissima civiltà: il popolo tedesco al seguito del suo Führer.

Poi ci vennero gli Spagnoli ed altri popoli.

Vorremmo avvertire il generale argentino che la guerra è stata dichiarata dagli anglosassoni ai Tedeschi e agli Italiani appunto perché questi avevano escogitati principi nuovi da cui sarebbe derivato un sicuro benessere per i popoli. Le demoplitocrazie giudaiche hanno dovuto dichiarare la guerra al Fascismo e al Socialnazionalismo appunto perché queste due rivoluzioni tendendo ad una restaurazione delle classi sociali su basi eque, minacciavano di sottrarre i popoli allo sfruttamento cui sono stati condannati per l'eternità dalle suddette demoplitocrazie anglogiudaiche.

Ma siccome un generale argentino ragiona da europeo, ciò significa che la nostra idea ha fatto e sta facendo molta strada. Non è improbabile che essa marci pure alle spalle degli eserciti nemici.

No, non è possibile che i popoli non si avvedano, tosto o tardi, dei piani criminali delle plutocrazie schiaviste.

Noi, rivoluzionari, abbiamo un nuovo grande compito: quello di resistere, fino a quando anche i popoli al servizio dei prepotenti padroni anglogiudaici, non s'accorderanno del tradimento.

Nella stessa Inghilterra — pensate — si è costituito in questi giorni in piena guerra un «partito nazionale britannico» che «intende combattere il bolscevismo e il capitalismo». Ci siamo?

Pronto, il ministro dell'interne britannico, rappresentante delle plutocrazie, ha dato assicurazione ai Comuni che l'attività del nuovo partito sarà accuratamente sorvegliata!...

A. N.

PELLEGRINI GIAMPIETRO

Componente del Direttorio del P. N. F. e Federale di Napoli.

Con recenti fogli di disposizioni il camerata Domenico Pellegrini Giampietro, collaboratore di «prima linea», è stato nominato dal Duce, su proposta del Segretario del Partito, Componente del Direttorio Nazionale del P. N. F. e Segretario Federale di Napoli.

Al camerata Domenico Pellegrini Giampietro, volontario di tre guerre, due volte decorato al v. m., mutilato, ferito per la Rivoluzione, giungo il cameratesco e affettuoso saluto di «prima linea» che conta averlo ancora tra i suoi più affezionati collaboratori.

NUOVA AFRICA ITALIANA

Un articolo su «Conquiste d'Impero» traccia a grandi linee quali regioni dovrebbero venire a far parte dell'Africa Italiana, come frutto della nostra vittoria.

Riprendendo motivi storici e geografici di indubbio valore e riallacciandosi a quanto è stato già scritto sull'argomento dal camerata V. Gayda (se la memoria non ci inganna anche Aldo Valori e De Magistris vi hanno accennato con positive affermazioni) l'autore conferma la necessità per l'Italia di avere un impero coloniale africano sotto il suo diretto controllo, dall'Oceano Indiano all'Atlantico: al vecchio nucleo delle nostre colonie andrebbero in altri termini aggiunti il Kenia e l'Uganda che dovrebbero allacciarsi attraverso i massicci del Ruvenzori e del Chilimangiaro (i quali dovranno divenire italiani sia per necessità strategiche come per quelle economiche) alla Nigeria britannica sul golfo di Guinea: come è naturale il confine dovrebbe risalire al Mediterraneo includendo tutta l'ampia regione del Ciad e la Tunisia. Rimane implicito che le coste del Somaliland franco-inglese sarebbero assorbite dalle regioni etiopiche, di cui formano il naturale complemento sul mare. Questo a grandi linee sarebbe un quadrilatero di indiscutibile valore strategico ed economico: all'Oceano Indiano e all'Atlantico noi sfoceremmo eludendo i passaggi obbligati di Suez e di Gibilterra e nessuno può ingannarsi sul valore di questo quadrilatero che metterebbe a disposizione della madrepatria terre e materie prime senza soluzione di continuità; il che poi a parer nostro ha un'importanza particolare.

Tuttavia, si sono esaminate le possibilità economiche di questi territori? Non basta considerare la colonizzazione dal punto di vista strettamente agricolo: se i nostri pionieri sono riusciti a vincere le ostilità dei deserti per renderli fiorenti giardini, non dubitiamo che dall'Atlantico all'Indiano i rurali italiani si stenderebbero con altrettanta pertinacia popolando e civilizzando quegli immensi territori, malgrado tutte le difficoltà di clima e d'ambiente.

Ma, ripetiamo, è necessario prendere in esame quali materie prime questi territori ci offrono per il nostro sviluppo industriale e commerciale che non è meno im-

portante della colonizzazione agricola: le necessità del mondo moderno depongono anzi a favore di questo sviluppo. Le regioni summenzionate sono in grado di contribuirvi in modo da porci sulla via della maggiore e, perché no, anche dell'assoluta autarchia? Non crediamo di poter rispondere affermativamente a questa domanda, anche se non asseriamo di essere esaurientemente informati su quanto, in tema di sfruttamenti minerari, potremmo ricavare da queste colonie. Per i fosfati e potassa si farebbe innanzi per esempio la necessità di includervi anche l'Algeria. Con questo non intendiamo draconianamente indicare altro... bottino bellico: l'ordine nuovo infatti, non si accontenterà di basarsi sullo spirito di collaborazione, che non dovrebbe più creare nuovi compartimenti chiusi dall'ingordigia, ma stenderà anche praticamente condizioni tali da renderlo reale contro ogni ostilità malcelata. Ne sono garanzia soltanto due nomi: Mussolini e Hitler.

Ma non crediamo che occorra ricordare Machiavelli per affermare che soltanto se i pesi e le misure saranno equivalenti la bilancia della giustizia, e quindi della pace, non traboccherà da una parte.

L'Italia, anche se dovrà essere regina dei traffici fra l'Europa, Africa ed Asia, non diciamo che non potrà trascurare ma ha l'assoluta necessità di essere e rimanere industrialmente potenza di primissimo rango. Non è sufficiente inoltre potenziare l'industria nella Penisola, bensì anche in colonia: abbiamo infatti visto subito dopo la conquista etiopica che la mancanza di materie locali atte a dar vita alla civiltà bianca, fu all'inizio un peso non trascurabile ai danni della nostra economia.

Quindi pure in terreno africano è necessario sviluppare industrie in modo da tendere al soddisfacimento delle necessità locali.

Carbone e ferro sono ovunque necessari, anche se nelle regioni che dovrebbero venire sotto il nostro controllo gli impianti idroelettrici daranno un indiscutibile contributo. Però siccome non possiamo proprio noi da questo modesto foglio lanciare proclami e tracciare disegni sulla carta geografica con una facilità altrettanto sciocca quanto inutile, sia perché oltrepassa la nostra competenza sia perché la disciplina

e la fede nei nostri capi ci impone un cosciente e naturale riserbo, attendiamo da penne guidate con maggiore autorità la parola chiarificatrice, soprattutto nei riguardi dell'assessamento dei bacini petroliferi, da Mossul a Bakù, e della «nostra preparazione» per subentrare alle compagnie di sfruttamento anglo-franco-americane.

Attendiamo con fiducia, perché sono le affermazioni dei nomi più conosciuti e più cari ai lettori, quelle che soprattutto possono contribuire alla formazione della coscienza coloniale ed imperiale del popolo italiano, il quale deve in parte ancora essere forgiato con tali sentimenti. Nostro dovere sarà riprenderne e illustrarne il tema, come infatti faremo prossimamente per completare l'esame della parte nord-orientale dell'Africa che ci riguarderà direttamente: Egitto e Sudan.

Lucitra Lucchesi



Al lume incerto di un candeliere, che proietta l'ombra ingrandita del suo braccio sulla parete, tra i rossi tendaggi e i libri ammonticchiati in disordine, mentre la penombra avvolge le pareti e gli angoli si celano nell'oscurità, quasi a suggerire una separazione con la vita al di là dello stretto cerchio di luce, rinchiuso fra un solido scranno e un vecchio e pesante tavolo, un uomo stende riga su riga una fra le tante compilazioni che formano l'ossatura strategica della cultura ebraica, edita a delizia degli ammiratori del funambulismo e degli astratti amatori dell'«Idea vera». Che cos'è questa «Idea vera»? È l'«Idea dell'eterna sostanza, il Dio spinoziano. È l'ebreo Spinoza infatti colui che vediamo assorto con tanto intendimento, per donare alla luce degli intelletti il più grande rompicapo, intessuto di pseudosublimità, che egli sinteticamente chiama «amor intellectualis Dei», ma che in realtà è un'idea teorizzata secondo un sistema che ha un solo scopo preciso: attirare con l'intricata trama gli studiosi, imbeverne i giovani dal meccanismo formale, in modo che gli iniziati ne vadano altamente orgogliosi, come di cosa che li elevi sulla volgare schiera. A questa eletta schiera,

per diritto di nascita, appartengono prima gli ebrei e poi quanti altri aspirino ad emendare l'intelletto e addivenire così alla mentalità dei giudei.

È un compito, all'apparenza, pieno di premurosa attenzione: è quasi una missione che l'ebreo Spinoza si è prefissa, in quanto mira ad educare l'intelletto degli uomini di più elevata cultura, affinché si rinchiodino nella loro superiore qualità, e si tengano separati, ben lontani anzi, dal positivo senso della realtà, come è sentita e percepita comunemente dal volgo. In tal modo la mentalità dei giudei o dei giudeizzanti impara a smarrire ogni senso del reale, ogni capacità di percepire «coeteras res», all'infuori delle nebulose dispute sul «Divino» nell'uomo.

In verità non gli ebrei perdono il senso della realtà, bensì gli intellettualoidi che si attaccano, volentersa turbata, alle loro stratosferiche elucubrazioni: gli ebrei hanno ben chiaro e prefisso il loro scopo che è quello di separare la classe colta di ogni Nazione dai valori morali, sociali, politici che ad essa si impongono come un dovere, perchè ad essa è affidata la guida del popolo.

Come raggiungere questo scopo? Innanzi tutto attirando con lo specchio dell'individualità gli intellettualoidi che pensano, nel mentre navigano mentalmente in un'atmosfera «separata» dal mondo reale, di essersi con ciò resi superiori ai valori contingenti e quindi credono di operare al di fuori della politica e della storia, nel mondo dei valori eterni. Di questi allocchi, purtroppo, abbiamo innumerevoli esempi. In secondo luogo è utile rifarsi ai capitoli in cui Spinoza demolisce la religione, per comprendere a qual punto si giunga attraverso le sue induzioni filosofiche.

La religione è utile agli uomini più, che però l'ebreo identifica col volgo. La religione, afferma Spinoza, è da interpretare in funzione della sua necessità sociale, in quanto serve a mantenere

pietà, carità, giustizia e soprattutto obbedienza; tutte cose buone e raccomandabili per il popolo, che nella sua ignoranza va cloroformizzato con quelle idee, perchè possa servire meglio al gioco dei suoi dominatori, ossia la classe colta, gli intellettuali, i superuomini per nascita (gli ebrei) e per elezione (i filoebrei).

Ecco la strategia spinoziana, di cui gli ebrei hanno fatto largo uso nel corso dei secoli e che nella eletta cerchia massonica ha avuto, durante il secolo scorso, una conferma della sua realizzazione operata dai giudei.

Ma dopo aver demolito la religione occorre demolire la morale. Spinoza vi giunge con l'abilità innata della sua razza, che gli consente soprattutto nelle elucubrazioni teoretiche di rivoltare la sostanza ma di salvare la faccia.

In breve, egli afferma che in tutti gli esseri opera la Natura, la quale è Dio stesso che opera in noi.

Questa Natura si manifesta con le brame o gli appetiti che vanno soddisfatti senza alcun limite: opporvisi sarebbe come andare di cozzo alla volontà divina. Il freddo calcolo della ragione ne controllerà l'esercizio, ma unicamente per ritrovare il mezzo per soddisfarli, senza ricevere personalmente alcun danno.

Ognuno, secondo Spinoza, può ricorrere alla forza, all'inganno, come alla preghiera per raggiungere il proprio intento.

In nome della Natura, ossia in nome di Dio, viene quindi predicato l'assoluto immoralismo, che la costruzione filosofica riesce a nascondere dietro il paravento della morale divina, e che l'ebraismo internazionale ha afferrato, per avviluppare e mascherare di nobiltà le disastrose conseguenze sociali e politiche che ne derivano, con l'atteggiarsi a difensore strenuo del diritto naturale e della dignità umana.

Nella democrazia, abbiamo la conferma politica del suo successo.

L'antisemita

La drogheria medicinale

„DANICA“

Bleiweisova 18 (di fronte al Caffè Europa)

offre articoli disinfettanti, oggetti di toilette, galanterie, tè medicinali, creme speciali per la cura e la bellezza della pelle

CARTOLERIA

„M. Ličar“ soc. a g. l.

VIA ŠELENBURGOVA 1 — VIA S. PIETRO 26

TUTTI GLI OGGETTI DI CANCELLERIA, SCOLASTICI E TECNICI — PENNE STILOGRAFICHE
CARTA DA LETTERA — CERAMICHE

GRANDE ALBERGO

„UNION“

Lubiana — Miklošičeva c. 1

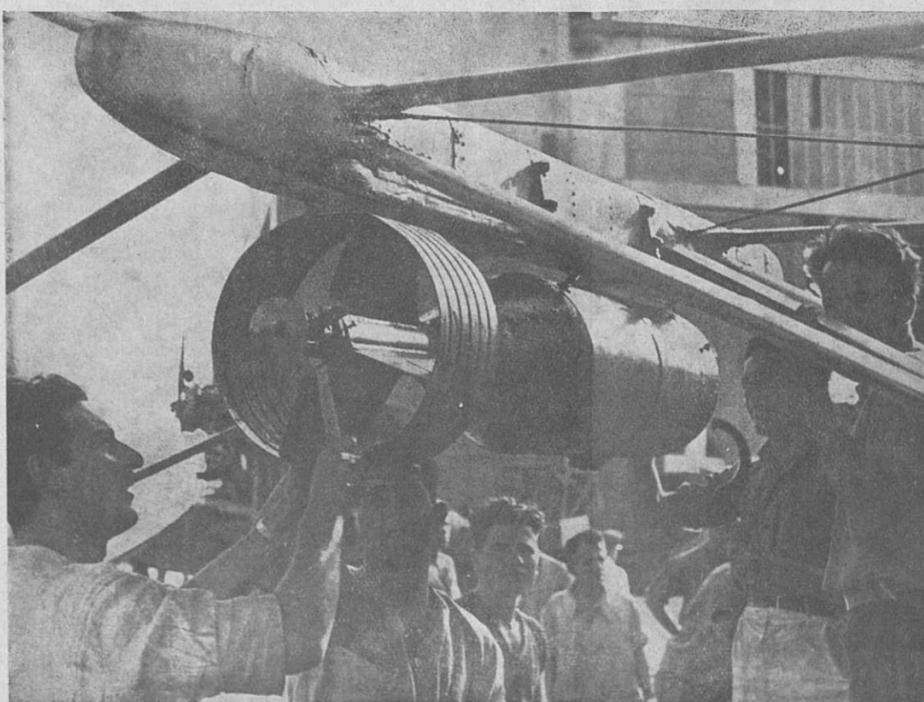
Premminente — Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile — Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine — Ristorante rinomato, con cucina squisitissima — Vini scelti — Categoria extra

Unico

Ristorante Italiano

a Lubiana — Gosposvetska 16

Cucina italiana • Ottimo trattamento •
Pregiati vini italiani • Pasto Lire 14-



I cuori sono saldi quanto i motori. La Vittoria non può mancare

Il film a colori

Una conquista della cinematografia tedesca

La cinematografia a colori, allo stato attuale, è ancora per noi un problema tecnico da risolvere.

I fenomeni che accompagnano lo sviluppo del cinema a colori hanno in comune con quello del «parlato» gli stessi eccessi. Allora erano i suoni: la parola, il canto, il rombo di motori in corsa, il rumore di un corpo che cade, ecc.; ora invece sono i colori gli elementi che fanno passare in seconda linea tutti gli altri fattori essenziali dell'opera cinematografica.

Fra gli innumerevoli sistemi brevettati in tutto il mondo, (circa ventimila) due sono quelli che hanno avuto uno sviluppo tale da consentire una pratica applicazione industriale.

Il primo è il sistema Technicolor degli americani, basato sul principio di impressionare, sia pure simultaneamente, tre singole pellicole variamente emulsionate; il secondo, è il nuovo procedimento tedesco Agfacolor che per i vantaggi tecnici superiori a quello americano lo rende il più pratico e più perfetto dei metodi sperimentati fino ad oggi.

Infatti, mentre il procedimento Technicolor richiede oltre la pellicola, degli speciali apparecchi di ripresa e delle sviluppatrici e stampatrici complicate e costose; (se ne trovano costruite soltanto due) l'Agfa ha raggiunto dopo anni di laboriose esperienze un procedimento che attinge la perfezione. Innanzi tutto la pellicola è unica e racchiude in sé tre strati sottilissimi di emulsione impressionabile, ognuno dei quali reagisce in presenza di determinati colori fondamentali.

Per quanto non si conosca con esattezza la composizione, la quale rimane per ora un segreto della casa produttrice, il negativo Agfacolor ha tre colori cosiddetti «falsi» e precisamente: il blu che diventa giallo, il verde che si trasforma in rosso-porpora e il rosso che risulta verde-blu. Veduto in trasparenza, perciò, questo negativo ha un'apparenza caotica, un po' simile alla tavolozza di un pittore.

In esso un cielo appare giallognolo, un prato diventa rosso porporino e le belle labbra di una donna assumono un colore verde-blu di spiacevolissimo effetto. Il miracolo avviene durante il procedimento per la stampa. Nel positivo i «falsi» colori riprendono la loro normalità, cosicché il tiraggio delle copie, in definitiva, si riduce a un procedimento semplicemente fotografico.

Inoltre il sistema Agfacolor offre il vantaggio peculiarissimo di consentire la ripresa con qualunque macchina, e senza che si rendano necessarie forti spese supplementari per lo sviluppo e la copia, che si ottengono con mezzi normali. Perciò, in considerazione che la pellicola è unica e il materiale destinato alla stampa è quello usato per il film in bianco e nero, si possono fabbricare in un periodo di tempo relativamente breve un numero infinito di copie.

Il successo di questa nuova scoperta della cinematografia tedesca si può paragonare a quello riportato in Germania nel 1929 dal primo film sonoro che fu per l'arte del cinematografo l'inizio di una trionfale ascesa.

Nonostante i lusinghieri risultati ottenuti con il primo film a colori germanico «Le donne sono i migliori diplomatici», nei laboratori della «I. G. Farben» e nei teatri di posa di Babelsberg, si continua il minuzioso lavoro di messa a pun-

to che necessariamente deve accompagnare ogni nuova invenzione. Si correggono i lievi difetti fondamentali del sistema, si provano e riprovano le reazioni delle gelatine in presenza di determinate tonalità di colori; si ristudiano le luci, la nuova tecnica dell'attrezzatura, la sensibilità dei differenti tipi di negativo.

Le scene che il regista Veit Harlan ha girato per il secondo film a colori della Ufa «La città dell'oro» implicano così uno studio minuzioso, una preparazione meticolosa, risultanti dalle esperienze acquisite e delle difficoltà superate di volta in volta. Un abito di un determinato colore può dare ri-



Kristina Söderbaum e Kurt Meisel ne «La città dorata» film a colori diretto da Veit Harlan e presentato quest'anno a Venezia

sultati inattesi, i riflessi di un fascio di fiori possono diffondere su tutto il quadro un alone colorato che diluirà tutte le altre tinte e turberà l'equilibrio della composizione. La stessa opera di osservazione e di ricerca si svolge in un altro teatro di posa di Babelsberg, dove il regista Josef von Baky ha eseguito le riprese di un grande film a colori con Hans Albers: il Barone di Münchenhausen. Si ha, insomma, la sensazione di rivivere le giornate febbrili in cui Carl Froelich, creando il famoso film «Die Nacht gehört uns», inaugurava ufficialmente quello che più tardi doveva essere il sistema di registrazione sonora Tobis-Klangfilm.

Sarà il sistema Agfacolor quello che per l'Europa fu il sistema Klangfilm? A questa

domanda si può rispondere non solo affermativamente, ma si può aggiungere che dalla fusione delle esperienze raccolte in Germania e in altri paesi del nostro continente, risulterà un sistema di cinematografia a colori europeo, destinato a varcare gli oceani e a portare ovunque i segni della civiltà occidentale.

L'Italia, che in tutti i campi dell'arte e della tecnica ebbe sempre una parte di primaria importanza, dirà a tempo debito anche la sua parola. Abbiamo infatti motivi di ritenere, che dal silenzio dei nostri laboratori, uscirà un sistema italiano di cinematografia a colori capace di risolvere molti problemi tecnici ancora sospesi.

Occorre però tener presente che il cinema sonoro è divenuto quello che è oggi non tanto perché nel corso degli anni si ottennero sensibili perfezio-

namenti, ma principalmente perché si riuscì a raggiungere col tempo l'armonica fusione fra acustica e fotografia, tra gli elementi meccanici e i fattori artistici. Analogamente si può sostenere che i registi del film a colori, i futuri pittori-fotografi-poeti, potranno considerare risolto il complesso di problemi soltanto quando avranno trovato il giusto punto che dovrà amalgamare colore, luce e azione scenica.

Per intanto l'industria cinematografica tedesca, con questa sua recente conquista, e nonostante le naturali limitazioni del tempo di guerra, ha fissato il punto di partenza di ulteriori grandiosi sviluppi nel campo del film a colori, di cui la cinematografia mondiale sarà debitrice al genio germanico.

Mario Umili

RASSEGNA

FRATELLO DOLORE

Gino Bizzarri ha voluto vivere la vita di sette uomini qualsiasi. Ha scelto a caso sette impiegati di una ditta commerciale, si è avvicinato a loro, mentre, alla vigilia dello scoppio dell'attuale conflitto, ricevevano la cartolina di richiamo alle armi, li ha seguiti nelle brevi ore successive, li ha accompagnati alla stazione e li ha salutati mentre partivano per le loro destinazioni. Li ha conosciuti uomini piccoli, normali, senza individualità, quasi senza volto, simili ai milioni di esseri che passano per via senza farsi notare. Poi, a poco a poco, si è loro avvicinato, s'è incastrato nell'occhio la lente della verità, li ha analizzati in ogni moto del loro cuore, in ogni pensiero del loro cervello, con l'insistenza di chi sa che in ogni essere qualsiasi si nasconde un mondo complesso, ch'è sempre un misto di miseria e di bellezza. Ed appena a quei sette piccoli uomini divenuti giganti, è stata data la facoltà di rivelare la realtà di loro stessi, essi hanno urlato di dolore.

Il mondo allora è divenuto grigio. Il cielo celeste è apparso l'illusione dei nostri occhi miopi, che san vedere solo la superficie.

Il dolore è affiorato lentamente fino a divenire l'unica realtà di quegli uomini ed ha dato loro, che non l'avevano, un volto preciso, nitido, inconfondibile. Quei fantasmi — e non son forse fantasmi tutti gli uomini qualsiasi? — si son vestiti del loro dolore, liberandosi dell'effimera apparenza.

Ognuno di noi ha una sofferenza contro quale combatte e per la quale vive. La nostra vita è legata indissolubilmente a questo travaglio interno, che è la nostra essenza, perchè rappresenta il continuo tentativo di liberar noi stessi dall'ingombro fatto di carne e d'abitudini, d'interrompere la costruzione di un cadavere da porsi nel buio di quattro pareti di zinco. Cercar di liberarsi dal dolore, nostro nemico e fratello, è la via erta e sassosa, che dà sapore alla vita. La liberazione totale, che è la meta, non esiste, perchè la suprema felicità, alla quale essa può raffigurarsi, non è altro che un estremo senso di vuoto.

Gino Bizzarri, avvicinandosi ai sette uomini, s'è incontrato con sette sofferenze; da

quella patologica di Funes, che ama di un isterico amore un michelangiolesco Dio vendicativo e soffre per un odio divino che egli stesso vuole; a quella di Fortuna, che nella maturità trova l'entusiasmo di un amore impossibile e cerca di bilanciar l'insoddisfazione di una vita trascorsa nella monotonia dell'indifferenza, rivestendo quest'amore di una purezza travagliata e trasformando in un esasperante e falsa calma il grido di desiderio della sua giovinezza ritrovata; a quella di De Sole, contaminato dalla viscida carne di una moglie prostituta, dalla quale è soffocato senza possibilità di una reazione liberatrice. In fondo egli è colpevole solo di non saper gettar lontano da sé la sensualità schifosa della moglie, di essere invischiato in questa lubrica trappola di carne. E il suo dolore, invece di commuovere, infastidisce e ripugna come la visione di un verme calpestato. Più vicini a Savelli ci si sente, quantunque egli sia il vero colpevole e anch'egli sia stato vinto dall'impuro contatto della femmina. Ma il suo dolore è puro, perchè è reazione, è lotta contro l'intontimento morale in cui era caduto. A Savelli si scusa il furto e l'adulterio, a De Sole non si concede neanche di soffrir per l'altrui colpa: più teatrale, più appariscente e perciò più breve il travaglio dell'uno — egli si toglie un abito sporco, gettandolo via lontanissimo da sé; della sozzura passata niente gli rimane, se non il ricordo di un'antica tragedia e, forse, l'orgoglio di una liberazione —; in quella azzurra, invece, l'altro continua a vivere, succube in un fango di cui non sente lo schifo.

Ogni uomo, divenuto personaggio, sembra non camminar più, ma trascinarsi. Non al di fuori, ma dentro di lui è il mondo. La carne che lo riveste è una comoda immagine fittizia, che acquista il suo vero significato solo se si sa vedere al di là di essa, superandola con l'introspezione.

La maschera di carne, che Lombardo si porta sulle spalle, deve aver la ruga profonda che suo padre, morente di un martirio sublime, col suo ultimo grido gli ha impresso sul volto. Egli soffre di un dolore che non conosce e il

racconto dell'antico commilitone sembra spiegar questa sua sofferenza, che egli aveva incosciamente ereditato attraverso un'ipersensibilità filiale.

E la delicata immagine di Vannini, plasmata dalla nostalgia di una semplicità quasi arcadica del suo paesino, delle tre ragazze del piano di Pisa, non perde, forse, della sua consistenza, quando vicina le sorge quella più netta della ballerina, improntata di un'oscura tragedia e ingigantita dalla necessità di una vita basata su sorrisi stereotipati?

Perfino il tempo, in questa realtà dolorante, acquista un valore non convenzionale. Il tempo che corre veloce nello scoppio della tragedia di Savelli e che si restringe nell'istante di uno sputo quando egli va a gettare l'accusa sulla faccia lubrica dei De Sole, prende, invece, la lenta cadenza di un pendolo, durante quel vagare notturno di lui, quasi in attesa della compiacente mano che neghi la morte a chi, per noti convenzionalismi, non può morire.

Quanto diversamente il tempo incide la noia nella passeggiata del normale Zappulla, dell'insignificante Zappulla. La sua tragedia è la più vera. Gli altri vivono del loro dolore e a questo si appoggiano per salire i gradini della propria esistenza. Egli, invece, strascica i piedi per una via liscia, monotona e il suo sguardo si posa su visioni piatte e grigie. Non ha un travaglio, lui, perchè è incapace di sentirlo; niente lo innalza. Ed egli tenta di scacciare la sua vita nell'amore per il figlio; ma anche questo amore è solo il frutto di un normale istinto e assomiglia troppo a quello che ogni animale ha per la sua creatura.

Questa normalità fa addensare ancor più quella nebbia scura che circonda i sette uomini e che è l'unico vero personaggio del romanzo.

Grigio è il colore dell'umanità, che soffre, accanto all'azzurro del cielo, alla vivacità dei fiori.

Grigio, fino alla fine del mondo.

Ma allora deve esistere un Dio eterno, giusto, buono, che sarà il nostro fratello di domani.

Giulio Scarnicci

Gino Bizzarri: «Fino alla fine del mondo» — romanzo. Ed. Vallecchi.

LIBRI RICEVUTI

«Destino africano dell'Italia» di A. Luchini — ed. Vallecchi.

«Perchè questa guerra» di Bruno Spampanato — ed. Politica Nuova.

«Soldati d'Italia» di Salocchi — ed. Salocchi.

«Fino alla fine del mondo» di Gino Bizzarri — ed. Vallecchi.

«Tipi tipi tipi» di Carlo Scorza — ed. Vallecchi.

«L'ora dell'India» di C. Formichi — ed. De Carlo.

«La rapsodia adriatica» Un bersagliere del primo — ed. «L'eroica»

RIFLETTORE

Soltanto un bacio - La Gorgona

Potrei intitolarla la settimana delle pellicole senza cinematografo.

Fino a prova contraria il cinema è una cosa seria: non basta un uomo con megafono e piglio autoritario, che si autodefinisca regista, a dirigere un film. Nè Simonelli nè Brignone possono avere quest'onore e questa responsabilità. Ma occorre fare una differenza valutativa: Simonelli non può ancora averli, Brignone non può più averli. Il motivo è elementare: Simonelli è alla sua prima prova e relativamente giovane; Brignone è alla sua centesima e relativamente anziano. Il primo ha sbagliato ma può riparare; il secondo ha errato troppe volte per pretendere che si ravveda.

Simonelli ha dimostrato in «Soltanto un bacio» (tratto da un soggetto umoristico di Marotta) di non sapere ancora fare del cinematografo ma di poter sperare —

un giorno o l'altro — d'imparare a farlo. Fin d'ora gli riconosciamo doti che ci stupiscono nell'attuale marea delle regie facilone e standardizzate: cioè un insolito senso della misura, un'encomiabile leggerezza nel trattare anche elementi suscettibili di forzature caricaturali, un impalpabile vena satirica colorata di malinconia.

Qualche errore però avrebbe potuto facilmente essere evitato, anche da parte di un neo-regista: come l'inutile stampo americanizzante di alcune scene (quelle degli azionisti per esempio), e l'inopportunità psicologica ed artistica, risoltasi scenicamente in un disastro, di talune sequenze (es. quella del pranzo e del grottesco diverbio fra i due protagonisti).

Peccato anche che l'umorismo di Marotta, così sapi-

do, volutamente svagato e funambolico, si sia perso nel dialogo cinematografico affrettato e, in certi punti, quasi monotono.

Valentina Cortese ha fatto di tutto per rinsanguarlo con la sua grazia un poco leziosa. Toso l'ha secondata con pieghevole eleganza. Ione Morino sguazzava negli inverosimili panni di una vicemadre infantileggiante, e nella parte di un innamorato timido e miope, con adipe e panciotto a scacchi, ho riconosciuto, strano a dirsi, Campanini.

Brignone è un poco parente di Gallone: in arte, s'intende, o in non-arte, se preferite. Anch'egli predilige quei drammi teatrali che poi cercano di condensare in tremila metri di pellicola le sciocchezze che l'autore face-

va succedere in duecento pagine di copione.

Anche Brignone ama le giovani sedotte, i cavalieri in giustacuore, i ribaldi col coltello sotto il ferraiole, le donne perdute che poi si redimono. Brignone vive di queste cose: si può dire che non lavori che per un preventivo di qualche omicidio, alcuni venefici, altrettante violenze carnali eccetera. Immagino allora che a «La Gorgona» avrà dato il meglio di se stesso. In questo film c'è tutto Brignone. E tante cose ancora: le unghie laccate di Mariella Lotti, i polpacci di Brazzi in calze femminili e un viso maschile che di lontano fa sforzi disperati, dietro una barriera di peli posticci, per farsi riconoscere per quello di Pilotto.

Tante cose: peccato che una, proprio quella che si diceva all'inizio, sia rimasta fuori, senza che nessuno se ne sia accorto, Brignone per primo.

Ninia Anfossi

AMORE ALLA TERRA

Il Fascismo ha ridonato gli alberi ai monti, ha tramutato le paludi in campi feraci, ha costruito le più belle città-rurali del mondo, ha assicurato il pane agli Italiani.

Le grandi opere che il Fascismo ha intrapreso per rendere sempre più feconda e prospera l'agricoltura italiana sono soprattutto tre: bonifica integrale, rimboschimento e battaglia del grano; la prima e l'ultima legate necessariamente fra di loro.

Criteri politici e sociali ispirano un così illuminato modo di agire, permettendo di superare le vincolatrici cifre dei bilanci di Stato, per il benessere del popolo italiano. Criteri politici perchè, dopo la recentissima guerra che tante ferite aveva aperto ma pure tanti ammaestramenti aveva fornito, una constatazione era balzata evidente agli occhi di tutti: che per vincere la guerra non bastava nè il sangue dei martiri nè la fede del popolo nè la forza delle armi, se ai combattenti ed al popolo mancava il pane. La tremenda esperienza della Germania era stato un monito per tutti. La storia del resto insegnava quanto peso avessero le preoccupazioni per assicurare il pane ai cittadini nell'indirizzare l'azione politica degli statisti più illuminati. Un popolo che non possa contare sul pane quotidiano, anche se dotato di generosi impulsi e di slancio storico, è destinato ai più duri disinganni, a «restare alla finestra» nei momenti supremi, se non è sicuro di poter vivere, con le necessarie restrizioni, delle proprie risorse.

L'Italia, dopo la guerra 1914-1918, chiusa da Gibilterra e da Suez, vilipesa dagli alleati di ieri, costituzionalmente nemica del bolscevismo orientale, doveva pensare a diventare forte. Forte in cielo, in terra, in mare, forte nel settore economico in particolare. Fu così che, mentre nelle nuove officine sempre più grandi, sempre più moderne e potenti, si forgiavano le armi per il più grande destino, nei campi si iniziò una lotta meno visibile, meno nota, ma non meno dura, aspra, tenace. Era la riscossa del contadino che da secoli faticava per spremere dalla terra il pane per il popolo italiano: e la riscossa fu resa possibile da un uomo che la terra aveva imparato a conoscere, ad amare, e ad apprezzarne il valore inestimabile sin dai più giovani anni.

I piccoli sussidi in favore dell'agricoltura, che annualmente erano stati elargiti dai governi precedenti, il Fascismo moltiplicò per dieci, per cento, per mille, fino a raggiungere l'importo di miliardi di lire. Si promuovevano concorsi agrari, si istituivano corsi di cultura agraria, si provvedeva a diffondere le idee più geniali ed avanzate nella massa dei contadini, si promuoveva la cultura intensiva e l'impiego di concimi chimici, si fabbricavano poderi-modello, si estendeva il credito agrario, si dotavano gli agricoltori di case linde e confortevoli, si costruivano strade, si fondavano città, si curava la salute dei contadini, si aiutavano le famiglie numerose, si redimeva la terra che da millenni era infestata da paurosi acquitrini, si snelliva il regime giuridico dei contratti agrari, si spezzettava il latifondo, si portava l'acqua a zone desertiche, si aiutava in ogni modo l'allevamento con le industrie ad esso connesse; in una parola, si tendeva a dare al contadino il suo grande posto nella lotta comune: l'agricoltore riacquistava la sua antichissima dignità.

Possiamo gridare al mondo, ben alto, che nessun Paese sarebbe stato capace di compiere in questo campo ciò che il Fascismo ha compiuto in poco più di dieci anni.

I risultati sono noti a tutti, ammirati da tutti, anche dai no-

stri nemici. Ancora una volta le cifre parlano, a questo proposito, il linguaggio della verità.

Un esempio: 140 mila ettari di terreno sono stati strappati in sei anni alla malaria. Dove prima era la palude, dove Cesarì e Papi si erano provati inutilmente, in sei anni di duro, aspro, anche mortale lavoro, le braccia dei soldati di ieri e di oggi hanno riportato il grano. Cinque città, modello di razionalità e di pulizia, sono sorte come per incanto nell'agro re-dento; 3000 case coloniche sono state costruite, 490 chilometri di strade, 16 mila chilometri fra canali, canaletti e scoline, 640 chilometri di linee elettriche e più di mille di linee telefoniche.

Analoghe considerazioni si potrebbero ripetere nei riguardi della redenzione del latifondo pugliese e siculo, della bonifica della zona del Volturno e del basso Po, e per mille e mille altri casi minori.



Littoria — la prima città nata dalla bonifica mussoliniana

CONTRIBUTO ALL'AUTARCHIA

Le fibre tessili artificiali

È ancora viva l'eco del successo ottenuto dalla mostra italo-tedesca sull'autarchia tenutasi a Torino dal 5 al 15 novembre. Tale mostra e il relativo convegno hanno dimostrato al mondo come l'industria italiana e l'industria germanica siano all'avanguardia per quanto riguarda il fattore autarchico e che la marcia concorde delle potenze dell'Asse non si limita soltanto all'attività militare.

Chi ha visitato la mostra avrà osservato quale gamma di ritrovati essa presenti, specialmente in campo tessile. Finora i tessili artificiali sono stati creati su una base vegetale: la cellulosa. Da qualche tempo sono apparsi sul mercato anche tessili creati con materie prime esclusivamente minerali come il nylon. È ancora presto per poter giudicare (dopo aver vagliato tutti gli aspetti) intorno alla convenienza di questi ultimi prodotti, anche perchè bisogna tener conto della loro autenticità più o meno marcata. Una cosa però è certa: terminato in linea generale il periodo sperimentale, da noi si lavora con energia per portare il nostro paese a un grado di industrializzazione del quale il consumo di prodotti tessili è uno degli indici. Infatti esaminando questo consumo rileviamo che l'Italia fa parte di quel complesso di paesi agricoltura-indu-

Accanto a questa titanica opera sta la «Battaglia del grano» voluta da Mussolini nel 1925. Si sfata la tradizionale credenza che l'Italia fosse incapace di dare da sola il pane ai suoi figli. La lotta fu aspra, molteplice, ma i risultati grandi e immediati. Si aumentò l'estensione delle terre coltivate a frumento, ma soprattutto si curò il miglioramento qualitativo della tecnica agricola, concedendo prestiti, introducendo le macchine e i concimi chimici, propagando tutti i più moderni ritrovati della tecnica agricola, istituendo premi vistosi. Di anno in anno il progresso si delineava sempre più evidente. Da una resa media per ettaro in Italia di dieci quintali prima del Fascismo, si giungeva dopo un decennio a una resa di quintali dodici circa, ed è certo che dopo la guerra attuale balzi ancora più sensibili saranno fatti.

Risultato: si giungeva, finalmente, a toccare e sorpassare la produzione totale di 80 milioni di quintali di frumento. Il fabbisogno nazionale era coperto. Gli increduli si convertivano per sempre.

La terza opera titanica, intrapresa dal Regime Fascista per la redenzione della terra, si chiama rimboschimento. Anche

qui cifre da primato. Nei sessant'anni di storia del Regno d'Italia che precedono l'avvento del Fascismo erano stati rimboschiti complessivamente in Italia 50 mila ettari di terreno (circa 848 all'anno). Nel ventennio fascista si sono rivestiti 130 mila ettari cioè 6500 all'anno. L'opera, grazie alla continua, vigile fatica della Milizia Forestale, continua e continuerà a dare i suoi frutti più grandi.

Da questa rapida scorsa alle principali opere del Fascismo in favore della terra, si traggono diverse considerazioni di cui alcune molto importanti.

È impossibile che un popolo come l'italiano, che nel combattere l'avversa natura si è dimostrato irraggiungibile per esperienza, intelligenza e tenacia, sia piegato da coloro che oggi gli vogliono negare il diritto al lavoro.

Con la sua tenacia, con la sua modestia, col suo amore per il lavoro, il contadino italiano ha dimostrato di possedere i requisiti del legionario romano. Oggi, in guerra, dimostra di possedere anche il valore e il senso di moderata giustizia. Il domani non può essere che suo.

Mario Bezzola

che, cessate le necessità contingenti, ritorneranno le fibre naturali sostituendosi a quelle artificiali. Inoltre è stato dimostrato che nell'ambito europeo la produzione totale di fibre tessili (comprese quindi quelle artificiali che costituiscono il 45% del complesso) è meno della metà del consumo (Kg. 3.067.000.000 contro Kg. 1.262.000.000) e pertanto solo l'aumento della produzione delle fibre artificiali potrà soddisfare il bisogno europeo.

Però a questo punto è necessaria una precisazione. Nell'ambiente dei consumatori si crede ancora che con le fibre artificiali si possano produrre solo manufatti di qualità scadente, convinzione ribadita dal basso costo di queste fibre. Ciò è un grave errore essendo stato dimostrato alle prove del laboratorio che le fibre artificiali hanno caratteristiche chimiche, fisiche e dinamometriche pari e in molti casi superiori a quelle delle fibre naturali. Molti sono i prodotti che possono dimostrarlo, specialmente quelli ottenuti da una miscela di fibre. Ad esempio il fiocco acetato di cellulosa per la sua leggerezza, morbidezza, impermeabilità e coibenza si è dimostrato ideale per una miscela con le ruvide lane di produzione nazionale e coloniale, in quanto le caratteristiche del fiocco attenuano la ruvidezza e la grossolanità della lana presentando prodotti ottimamente applicabili alle maglierie, tessuti fantasia e simili. Questo è uno solo degli infiniti esempi.

Anche il fattore prezzo non deve trarre in inganno il consumatore. Fino allo scoppio della guerra l'Italia fu alla testa dei paesi produttori come potenza esportatrice. Per mantenere tutti i mercati contro ogni concorrenza era necessario praticare una politica di prezzi minimi che, come è noto a chi abbia una idea dei costi di produzione, non offrivano alcun margine; questo margine era invece dato dai prezzi interni che però sono stati sempre contenuti ragionevolmente. Il periodo bellico ha modificato la situazione in quanto i paesi europei importatori non potendo ricorrere ai normali approvvigionamenti di fibre naturali, hanno fatto ricorso a quelle artificiali incrementando la domanda e quindi facendo aumentare i prezzi. Sono questi ora che offrono

il margine ai produttori essendo bloccati i prezzi interni. Ciò vale a dimostrare come i bassi prezzi riservati al consumo nazionale sono frutto di contingenze internazionali e non devono essere assunti come indice di qualità.

Qualcuno potrà forse dire che i manufatti di fibre artificiali sono di cattiva qualità, generalizzando il fatto che qualche prodotto ha presentato scarsa durata. Questo qualcuno ragiona erroneamente perchè se le fibre artificiali alle prove di laboratorio hanno dimostrato le loro superiori qualità, queste stesse devono necessariamente riscontrarsi nei manufatti. Se qualche tessuto è mal riuscito, ciò dipende dalle lavorazioni effettuate senza tener conto delle esigenze delle fibre impiegate e anche da tessitori poco scrupolosi che hanno voluto sfruttare le contingenze del momento. Infatti le caratteristiche di queste fibre non sono fisse ed immutabili come per quelle naturali da tempo conosciute, bensì presentano qualità positive e negative rispetto a

queste ultime. È necessario pertanto uno studio accurato, specie per i tessuti misti e se lo studio non è continuo e attento, cioè se gli industriali tessitori effettuano la sostituzione dei filati senza discernimento, magari per considerazioni egoistiche, i manufatti saranno certamente di qualità scadente. Pessima politica che scontenta i consumatori e danneggia i prodotti stessi e l'economia nazionale. Se effettivamente le fibre artificiali non avessero le qualità superiori che la pratica ha dimostrato, sarebbe inspiegabile l'enorme incremento di queste fibre negli Stati Uniti d'America che non hanno certo bisogno di fare una politica autarchica e dove le fibre artificiali hanno soppiantato l'egemonia secolare del cotone.

Il problema delle fibre tessili artificiali è dunque un problema di studio da parte degli industriali tessitori e di fiducia da parte dei consumatori; fiducia nella nostra politica autarchica che non è una politica di surrogati, bensì di progresso della tecnica.

Vittore Catalani

Orientamenti corporativi

Non certo può sembrare prematuro prendere in considerazione il problema dei possibili sviluppi dell'idea e della pratica corporativa del dopoguerra, poichè proprio nel corporativismo noi possiamo rintracciare uno dei motivi più efficienti della nostra supremazia politica ed economica nell'ambito di un «complesso» riservato alla nostra influenza. È per tanto utile ricordare che il corporativismo si è manifestato, in fasi successive di realizzazione, prima quale fenomeno sindacale, cioè di regolamento dei rapporti di lavoro, in seguito quale disciplinatore dell'attività dei gruppi industriali ed infine quale valido strumento per le necessità di guerra, in relazione al notevole sviluppo del controllo statale sull'economia nazionale.

Tale linea evolutiva comprova il progressivo inserimento del sistema corporativo nel delicato organismo della distribuzione prima, della produzione poi, dell'attività economica italiana, per il raggiungimento di finalità politiche e sociali sulle quali si è dovuto, come già dicemmo in altra nota, logicamente, in tempi diversi e conseguenti diverse necessità, differenziate porre l'accento.

Se ciò è di comune dominio, quali tuttavia possono essere le idealità sociali ed economiche che noi vogliamo proiettare in più vasto spazio e per le quali il corporativismo dovrà essere efficace strumento di realizzazione? A questo proposito noi crediamo che i criteri della nostra superiorità politica e morale, informanti i futuri rapporti di convivenza e di sviluppo degli stati del nostro complesso, se vorranno avere carattere di stabilità, dovranno trovare il loro preciso riscontro in una sempre più marcata gravitazione economica, il più possibile «naturale», degli stati mediterranei verso il nostro paese.

Le economie di tali stati presentano, a prima vista, delle differenze di sviluppo raggiunto e di possibile raggiungimento molto notevoli, con conseguenti differenti tenori di vita delle rispettive popolazioni; di qui si presenta il problema di realizzare una più elevata giustizia sociale portata su di un terreno concreto e studiabile in relazione all'andamento della dinamica dei salari, in generale dei redditi, del capitale e in definitiva, della popolazione.

Pensiamo noi di giungere, per il conseguimento di tale scopo, ad un livellamento, sia pure parziale, ed inteso nel significato progressivo di adeguamento alle condizioni dello Stato più avanzato, delle economie di questi Paesi, attraverso loro profonde trasformazioni strutturali, o, viceversa, create tutte le connessioni economiche «naturali» (oggi impedito dalle artificiali strutture politiche), vorremo noi accentuare i diversi caratteri delle rispettive economie nel quadro di una preordinata distinzione di funzioni?

Le opinioni su tale fondamentale problema, molto meno teorico di quanto possa sembrare a prima vista, sono, è immaginabile, difficilmente concordi; noi tuttavia propendiamo decisamente per la seconda soluzione. È infatti per noi chiaro che, superato un primo periodo di assetramento dovrà in definitiva, ricercarsi la realizzazione di un comune benessere fra i popoli, benessere che sarà raggiungibile solamente mediante l'attuazione di un piano economico unitario che, nelle grandi linee, predisponga le direttive da seguire.

Quale organo potrà essere chiamato a tale scopo, quale la sua composizione e i suoi poteri, noi non possiamo ora discutere; vogliamo piuttosto affermare che, una volta eliminata la distorsione delle produzioni e dei traffici, introdotta dalle potenze a noi nemiche, sarà da seguirsi la via che permetterà di meglio utilizzare le specifiche attitudini produttive dei singoli paesi, e, in tema di tenore di vita, di pervenire ad una stabilizzazione dei rispettivi livelli che verranno migliorati tuttavia in virtù del maggiore vantaggio complessivo, conseguenza di una unitaria fisionomia economica; vantaggio che si ripartirà fra i popoli membri del complesso.

L'estensione dei principi e della pratica corporativa in ambienti politici ed economici diversi, prospetta a noi questioni fondamentali di adattamento e di sviluppo: perciò, e questi sono soltanto punti essenziali, i problemi delle funzioni dell'iniziativa privata in più vasto spazio ed in relazione alle fonti di finanziamento, del risparmio del capitale, della libertà degli scambi, chiamiamoli così, interni di complesso, ben vivamente fin da ora si presentano alla nostra attenzione.

Vig.

Prezzi, consumi ed equilibrio dei redditi nazionali

L'interessante articolo apparso su queste colonne nel numero del 21 novembre scorso a firma Cesare Toffanetti mi consente di rilevare come l'Autore dissenta profondamente dal mio modo di considerare talune questioni d'indole economico-sociale imposte dalle attuali contingenze.

Il camerata dianzi citato, pur ammettendo parzialmente che talune categorie beneficiano nel periodo bellico di un extra-reddito, sostiene che all'inflazione si giunge sì con l'ascesa dei prezzi, ma questa non dipende già dalle disponibilità esuberanti della massa consumatrice derivanti dalla restrizione dei consumi, ma dalla speculazione facilitata dalla richiesta sproporzionata alla limitata quantità dei generi di consumo. Quest'ultima asserzione a mio avviso è tra l'altro in contrasto con l'altra che la massa di moneta disponibile sia concentrata nelle mani di pochi. Infatti se solamente pochi privilegiati avessero a disposizione un'esuberanza di mezzi finanziari, i prezzi con ogni probabilità non subirebbero un aumento che riveste invece il carattere della generalità, ciò perché la richiesta dei beni che riescono ad eludere le norme del razionamento e del blocco dei consumi sarebbe limitata all'azione di quei pochi fra i quali non vi sarebbe necessità alcuna di iniziare una gara rivolta all'acquisizione di prezzi sempre più elevati di tali generi, e ciò anche perché la loro capacità di assorbimento sarebbe relativamente ristretta.

La speculazione ha buon gioco inquantochè la domanda di generi bloccati sul mercato cosiddetto nero supera di gran lunga l'offerta per il fatto che la gran massa della popolazione (è doloroso ammetterlo) non sente la disciplina dei consumi. Come non esiste una moralità tributaria, non esiste una moralità in tema di razionamento.

Se così non fosse, certamente non si avrebbe quel dibattersi nelle necessità della vita quotidiana da parte delle famiglie al quale accenna il Toffanetti, poichè parallelamente agli extra-red-diti percepiti da molte categorie (fatto indiscutibile) deve considerarsi un altro fatto di indubbia importanza: la spesa bassissima nel suo complesso da parte di ogni nucleo familiare.

Non può infatti misconoscerci che qualora il consumatore italiano si attenesse scrupolosamente alle norme sul razionamento una porzione non indifferente del suo reddito si renderebbe disponibile, anche ammettendo che le retribuzioni in Italia per la massa non siano molto elevate.

Considerando il capitolo alimentazione della spesa di una famiglia di 4 persone noi vediamo che, anche in un grande centro urbano, esso si mantiene, per i generi razionati, inferiore alle L. 500 mensili (e ciò beninteso concedendo a due componenti ragioni supplementari di pane e generi da minestra). Aggiungendo anche una quota integrativa mensile di frutta, verdura e vino è facile vedere come la cifra complessiva si manterrebbe piuttosto bassa.

Se si pone mente al fatto che la voce alimentazione è preminente in ogni bilancio familiare, e che d'altra parte affitti, luce, gas sono bloccati inesorabilmente dall'inizio del conflitto, mentre la

voce vestiario è altresì ridotta ad una percentuale minima a causa del tesseramento dei generi di abbigliamento, non è chi non veda come, in definitiva, nella gran maggioranza dei casi la quota di reddito che rimarrebbe disponibile sarebbe notevole, e non è infondata l'affermazione che essa concorre ad agire in modo deciso sui prezzi singoli e sul livello generale degli stessi.

Ciò infirma la concezione che in Italia la moneta disponibile sia concentrata nelle mani di un numero ristretto di persone. Nel nostro Paese infatti, più che in qualsiasi altro, può dirsi che manchi una vera classe capitalistica. Le distanze, è vero, possono e debbono essere ancora accorciate, ma l'azione del Duce in questo campo non ha mancato di rivelarsi particolarmente efficace.

Anche se il prestatore d'opera non è ancora un partecipante diretto all'andamento della produzione per ciò che riguarda il riparto annuale degli utili, è pur vero che le previdenze del Regime in tale settore non sono indifferenti. Il salario oggi più che mai tende ad adeguarsi alle esigenze normali di vita del lavoratore. L'istituzione ed il potenziamento degli assegni familiari costituisce un'integrazione dello stipendio e del salario in una misura tale che spesso raggiunge una quota pari o superiore alla stessa retribuzione base.

La giustizia distributiva attuata dal Fascismo non può misconoscerci; equivarrebbe a negare tutta l'azione svolta in vent'anni di regime nel settore economico sociale.

Il problema che affronta il camerata Toffanetti di creare un equilibrio dei redditi indubbiamente è di notevole importanza, ma non contingente.

Problema immanente nell'attuale contingenza bellica, più di quello impostato dal Toffanetti, è l'altro di tutelare la moneta. Questo si è cercato di raggiungere attraverso il blocco della merce; di ciò però è stato solo parzialmente realizzato per ragioni già esposte.

È pacifico che l'unica variabile sulla quale può efficacemente agirsi sono i redditi, ma non tanto per modificarne la distribuzione fra le varie classi sociali lasciandone immutato l'ammontare complessivo (chè in tal caso il fenomeno inflazionistico emergerebbe egualmente dal confronto del reddito con quello del consumo nazionale, e sue ripercussioni sui prezzi), quanto per diminuire tale ammontare o quanto meno la disponibilità mediante accantonamento in conti vincolati. Il risparmio ferreo, indubbiamente, sarebbe più efficace quanto maggiore fosse la quota del reddito nazionale accantonata annualmente, ed in tal senso può assumere una importanza non trascurabile il processo distributivo del reddito impostato dal Toffanetti, in quanto che redistribuendo il prodotto nazionale in guisa da far toccare una quota più elevata del riparto ai prestatori d'opera aumenterebbero

automaticamente le possibilità di accantonare più cospicua quota di risparmio nazionale.

Pur tuttavia non ci si può nascondere che la realizzazione di un equilibrio nel settore dei redditi non appare di facile attuazione, perchè i profitti dei vari rami di attività produttiva differiscono profondamente l'uno dall'altro, non solo, ma divari notevoli in seno al medesimo ramo di attività esistono tra azienda ed azienda e ciò per il fatto che le imprese producono a costi notevolmente diversi. Infatti talune aziende meglio situate, meglio organizzate vendendo al prezzo del mercato realizzano rendite che decrescono fino a giungere all'impresa marginale la quale lavora e vende al costo (ivi compreso il cosiddetto profitto normale d'intrapresa).

Da ciò discende che una prima diversificazione di redditi ha luogo tra imprese maggiormente capaci (o che sorte prima hanno già ammortizzato gli impianti) e le marginali.

Ma da questa diversificazione dei redditi delle imprese deriva altra notevole nei redditi degli addetti alle stesse che — giacchè il salario corporativo deve essere fissato anche in relazione alle possibilità della produzione — verrebbero a fruire di compensi spesso notevolmente differenti da azienda ad azienda a da una attività produttiva ad un'altra.

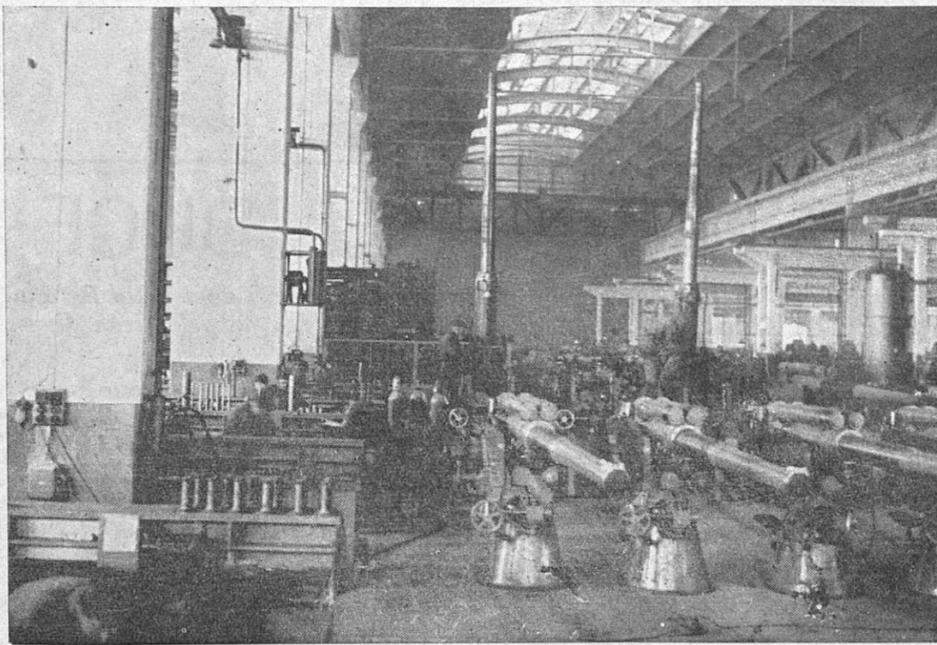
Perciò è facile intravedere come una inpleta ed equa distribuzione del reddito nazionale tra i partecipanti alla produzione in ragione diretta dell'apporto di ciascuno (oltrechè delle proprie esigenze di vita) appare oltremodo problematica.

Concludendo: il problema impostato dal camerata Toffanetti non può nascondersi rivestita notevole importanza, soprattutto però nei suoi sviluppi avvenire, ed anzi interessante sarebbe esaminare minutamente la questione del controllo da esercitarsi da parte delle Corporazioni sull'attività produttiva per cercare di influire sui processi formativi dei redditi e sulla loro distribuzione, pur ammettendo che l'attuazione di un tale sistema non appare nè di facile nè di rapida e completa realizzazione.

Comunque la soluzione a nostro avviso sarà solo possibile in periodo di normale svolgimento del processo produttivo.

Nello Stato in guerra i problemi da affrontare e risolvere a qualsiasi costo sono quello della produzione e quello monetario. Il primo nel senso di raggiungere il massimo risultato per consentire di fronteggiare le necessità belliche, il secondo per salvaguardare la moneta e con essa il risparmio nazionale; problema di capitale importanza quest'ultimo giacchè se non è possibile mantenere saldo il valore del comune denominatore dei valori, viene a cadere ogni incitamento al risparmio, lubrificante massimo dell'economia nazionale, e — nel caso specifico dell'Italia — unica fonte di nuovi capitali.

Enrico Zenoglio



In uno stabilimento italiano si fabbricano artiglierie pesanti per la vittoria dell'Asse

Problemi sociali del dopoguerra

In altre occasioni abbiamo avuto motivo di intrattenerci sull'annoso e complesso problema della disoccupazione, affermando che per le sue incognite esso costituisce uno dei problemi che desta maggiori preoccupazioni agli uomini di Stato.

Il fenomeno della disoccupazione difatti ha avuto sempre le sue esiziali ripercussioni sulla vita economica, sociale e politica delle Nazioni maggiormente colpite da tali calamità, accentratasi soprattutto nella seconda e terza decade del XX secolo, in seguito all'Organizzazione scientifica del lavoro con l'introduzione dei metodi Taylor e Bedeau e con la repentina razionalizzazione del processo produttivo che permette oggi alla macchina di soppiantare ingenti unità umane, pur ottenendo spesso un superiore e più perfetto volume di lavoro.

Se nell'odierna contingenza quindi, in cui i nostri sforzi, le nostre energie e le nostre ferree volontà sono tutte protese per raggiungere la Vittoria e conseguentemente finire il più presto possibile la guerra, dal punto di vista sociale però la sollecita fine dell'attuale lotta ci lascia alquanto perplessi e titubanti quando pensiamo all'inevitabile riaffacciarsi del pericoloso fenomeno della disoccupazione che fu, come è noto, subito dopo il primo conflitto mondiale, causa di tanti travimenti, delusioni e sovvertimenti psicologico-sociali. Mentre insomma milioni di madri e di spose vivono diuturnamente nella spasmodica ansia per la sorte dei loro cari lontani, mentre i dolori, le ferite e i lutti della tremenda lotta collettiva si espandono con impressionante crescendo in ogni continente, potrebbe sembrare un paradosso o addirittura un'eresia, il preoccuparsi per un'immediata fine della tragedia mondiale.

Per non essere dunque fraintesi precisiamo che le suaccennate considerazioni non sono troppo anacronistiche come potrebbero apparire da un esame superficiale del problema, qualora, s'intende, non venissero adottati tempestivamente, da parte dei fattori responsabili, dei provvedimenti atti ad infrenare e disciplinare la disoccupazione non appena si delineerà all'orizzonte l'auspicata pace con giustizia.

Siamo convinti che la fine dell'attuale guerra farà sorgere dei problemi sociali ancora più vasti, complessi e non scevri d'incognite di quanto non accada immediatamente dopo il primo conflitto mondiale.

Allora si combatte per l'unità d'Italia, avente finalità puramente ideali, con una preparazione spirituale di quasi un secolo, mentre gli scopi della presente guerra traggono origine da ben diverse finalità, in quanto oggi si combatte, soprattutto per quanto concerne le Nazioni dell'Asse, per una maggiore elevazione sociale ed economica del lavoro, da conseguire appunto con la soppressione dei monopoli internazionali su tutte le ricchezze della terra usurpate e godute da pochi Stati privilegiati.

L'innato entusiasmo che ovunque caratterizza ogni manifestazione della vita italiana, trova fra i nostri intrepidi combattenti l'incentivo dai suestipiti scopi di guerra, che sono questa volta a sfondo materiale, poichè ognuno intuisce che dall'esito finale della lotta dipende la libertà ed il benessere economico, oppure la schiavitù e la miseria perpetua per noi.

È ovvio che in tutte le Nazioni affiorerà il problema della disoccupazione, ma nessuna di esse supererà come entità numerica espressa in percentuale, l'Italia, la quale si troverà al momento della cessazione del conflitto ad avere un enorme afflusso di disoccupati per la cosiddetta tripla smobilitazione.

Avremo difatti il ritorno di milioni di reduci dalla trincea, i rimpatriati dalla Germania, dove abbiamo avviato circa mezzo milione di Italiani appartenenti alle più svariate categorie e settori di attività, ed infine avremo la logica smobilitazione dell'ormai superflua industria bellica, la quale dovrà logicamente subire un più o meno lungo periodo di sosta prima di procedere ed attuare la trasformazione degli impianti e dei macchinari adatti a produrre materiali diversi per i bisogni della pace.

Anche l'attrezzatura commerciale delle aziende anzidette richiederà parecchio tempo prima di riallacciare i vecchi o i nuovi rapporti d'affari. È prevedibile pertanto che durante tale periodo di transizione e di assestamento si verificherà una forte contrazione produttiva, mentre le file dei disoccupati si ingrosseranno tutti i giorni.

Ora che abbiamo descritto fuggacemente il postumo quadro della situazione come inevitabilmente apparirà nell'immediato dopoguerra, formuleremo talune proposte tendenti a richiamare l'attenzione degli organi competenti su quelli che dovrebbero essere, secondo la nostra ultraventennale esperienza in materia, gli aneddoti per curare o comunque mitigare le deleterie conseguenze della disoccupazione.

1) Unificazione degli uffici di collocamento per tutti i vari settori esplicativi della produzione e del commercio, adottando criteri e metodi uniformi per tutto il territorio del Regno;

2) Attrezzare e potenziare in sommo grado gli uffici di collocamento attraverso un'oculata selezione del personale preposto;

3) Emanare tassative disposizioni di legge che stabiliscano tassativamente l'imponibile della mano d'opera in una percentuale proporzionata al ramo di attività aziendale, analogamente a quanto è stato a suo tempo adottato in lieve misura per i gloriosi mutilati ed invalidi della prima guerra mondiale e, parzialmente, per i reduci della guerra antibolscevica di Spagna;

4) Predisporre fin d'ora un piano per l'assorbimento dei disoccupati soprattutto nel settore industriale ed agricolo, stabilendo per ogni azienda le possibilità d'ingaggio;

5) Censimento professionale di tutti i lavoratori mobilitati nelle Forze Armate, o civilmente negli stabilimenti ausiliari, nonché delle maestranze avviate in Germania. L'indagine statistica di cui è indispensabile, onde assegnare subito quell'aliquota di unità delle varie categorie nelle singole industrie;

6) Frenare con norme più draconiane il deleterio fenomeno dell'urbanesimo, almeno per due anni dopo la guerra;

7) Disciplinare l'impiego della mano d'opera femminile, equiparando la misura retributiva alla similare categoria o lavorazione maschile, come è già in uso in taluni Stati meno evoluti socialmente dell'Italia;

8) Adottare la settimana di 40 ore, magari a 36, per tutte le categorie indistintamente senza deroghe di sorta onde non creare sperequazioni nel trattamento economico fra lavoratori e lavoratori;

9) Abolire, come principio di massima, tutto il lavoro straordinario e festivo, introducendo per determinati servizi pubblici (ospedali, comunicazioni, trasporti, ecc.) turni rotativi di lavoro;

10) Abbassare il limite di età per la maturazione del diritto di pensioni per lavoratori a 55 anni e per le donne a 50, imponendo in tale caso il veto assoluto che i pensionati continuino a rimanere nella fabbrica come purtroppo accade di sovente oggi;

11) Subordinare l'impiego della mano d'opera minore nel settore industriale e commerciale al numero degli anziani, stabilendo delle percentuali fra la forza complessiva degli addetti nella stessa azienda;

12) Dedicare una particolare disciplina giuridica per l'apprendistato, considerato che la legge del 21 settembre 1938 n. 1906 che regola questa delicata materia non è mai stata rigidamente osservata;

13) Indirizzare l'apprendista verso quel ramo di attività confacevole alle sue peculiari attitudini, creando all'uopo, soprattutto nei grandi centri, speciali istituti psicotecnici per l'orientamento professionale;

14) Anche per quanto concerne l'istruzione tecnica dei lavoratori, riteniamo che dopo la guerra bisognerebbe rivedere la relativa legge del 21 giugno 1938 n. 1380, in quanto l'istituzione delle scuole professionali per la formazione ed il perfezionamento degli operai dovrebbe sempre subordinarsi alla struttura economico-industriale di quel determinato comune o zona dove appunto il futuro operaio «qualificato» o «specializzato» potrebbe trovare sicura occupazione.

La vastità della materia non ci consente di sviluppare concetti e programmi data la ristrettezza dello spazio, ma tuttavia reputiamo che il nostro sintetico panorama sia sufficiente ad indicare talune misure preventive.

Con ciò non abbiamo la pretesa d'aver scoperto nulla di nuovo ma solamente offerto il nostro modesto contributo d'idee ad una più grande giustizia sociale.

Adriano Petronio

Le due pagine supplementari si intendano in ricupero delle sei del n. 9 del 2 gennaio u. s.

I NEI FASCI

NEL NOME DEL DUCE

Fotocronaca

i combattenti e oltre 5000 bimbi di Lubiana ricevono i doni della Befana Fascista. Le Autorità presenti alle distribuzioni fra entusiastiche dimostrazioni al Duce e al Regime.

Il 6 corr. sono stati distribuiti i pacchi della Befana Fascista agli organizzati della G. I. L. L. Nella mattinata le Autorità si sono recate alla sede del Comando Federale della G. I. L. L. ove, nella palestra, hanno proceduto alla distribuzione dei pacchi alle Piccole e Giovani Italiane.

Erano presenti l'Ecc. Alto Commissario Grazioli, l'Ecc. il Generale Gambara, il Segretario Federale, il Generale Ruggero, il Podestà, il Questore ed altre Autorità.

La parola dell'Alto Commissario

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato dall'Alto Commissario, le organizzate, tutte in perfetta divisa, hanno intonato l'inno «Giovinezza». Quindi il Segretario Federale ha presentato in rapida sintesi i dati dei beneficiati. L'Alto Commissario ha poi rivolto brevi parole intese ad illustrare il significato della manifestazione, altra chiara prova della cura e delle provvidenze del Regime Fascista estese in questa nuova provincia italiana.

Si è proceduto quindi alla distribuzione dei pacchi che le organizzate, susseguendosi ordinatamente fila per fila, hanno ricevuto dalle mani

stesse dell'Alto Commissario, dall'Ecc. il Generale Gambara, dal Segretario Federale e dalle altre Autorità.

L'Eccellenza Grazioli e le Autorità hanno quindi lasciato la sede della G. I. L. L., salutati da un'ardente manifestazione di fede all'indirizzo del Duce da parte dei presenti, per recarsi al Cinema Union dove erano in attesa di ricevere i doni gli organizzati dei battaglioni maschili.

Al cinema Union

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce ed aver elevato un forte alalà all'indirizzo delle Forze Armate, si sono avvicendati sul palco gli organizzati, cui sono stati distribuiti pacchi contenenti indumenti e generi alimentari.

Coll'inno «Giovinezza» e con entusiastiche ovazioni al Duce, il cui nome è stato invocato a viva voce, ha avuto termine anche questa cerimonia, che ha incontrato il più vivo favore da parte dei giovani sloveni, i quali con essa hanno ancora potuto vedere di quante cure ed attenzioni siano oggetto da parte delle istituzioni del Regime, al pari dei loro camerati italiani.

ta che, allora come oggi, ci ammonisce che soltanto la Fede nella Patria e nel Duce può condurci alla Vittoria. Calorosi applausi hanno sottolineato la fine dell'appassionata orazione.

La manifestazione si è chiusa col saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato dall'Eccellenza l'Alto Commissario.

Visita dell'Eccellenza Gambara alla Federazione dei Fasci

Nella mattinata del 24 dicembre u. sc. il Generale Gambara, comandante il Corpo d'Armata, si è recato a visitare la sede della Federazione dei Fasci, accolto dal Segretario Federale e dai componenti il Direttorio federale. L'Ecc. Gambara ha visitato i vari uffici, soffermandosi in ciascuno di essi per rendersi conto dello svolgimento del normale lavoro. Al termine della visita ha rivolto al Segretario Federale parole di elogio per l'attività svolta dalla Federazione.

MESSA AL CAMPO

Si avvertono tutti i fascisti che a partire da domenica 10 dicembre non sarà più celebrata la Messa al campo presso il Dopolavoro del Fascio, poiché il Presidio Militare di Lubiana ha disposto la celebrazione della Messa nella chiesa delle Orsoline in Piazza del Congresso per gli Ufficiali del Presidio e per gli Italiani.

La Messa verrà celebrata ogni domenica e i giorni festivi alle ore 12.

"Gioventù Lubianese" quindicinale del Comando Federale della GILL

Il Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio di Lubiana ha curato la pubblicazione di un quindicinale a colori, tipo «Il Balilla», per i giovani organizzati.

Il quindicinale, che è diretto dal camerata Luigi Iezzi, era assolutamente necessario in queste terre per far conoscere ai giovanissimi della GILL, come viene impostata in Italia la letteratura infantile.

«Gioventù Lubianese», già al suo secondo numero, viene oltremodo apprezzato e avidamente letto dai piccoli organizzati che anche con questo dimostrano il loro attaccamento alla più bella organizzazione del Partito, la Gioventù Italiana del Littorio.

Al quindicinale, ottimo sotto tutti gli aspetti, non esclusa la veste tipografica, vada il saluto cameratesco di «prima linea».

OFFERTE

Un noto industriale sloveno ha fatto una generosa offerta consistente in 50 m² circa di legname per la costruzione di un capannone da adibirsi a caserma per la M. V. A. C. a Loski Potok. Il Segretario del Centro del P. N. F. ha ringraziato, a nome del Segretario Federale, per la spontanea e significativa offerta.

Fra i combattenti

Parole di fede del Gen. Gambara

Le Autorità hanno presenziato quindi alla manifestazione svoltasi al Tabor dove era stata imbandita la mensa, a cura del Dopolavoro Forze Armate, per una numerosa rappresentanza di militari del Presidio di Lubiana.

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, l'Ecc. il Generale Gambara ha pronunciato brevi parole per rendersi interprete, a nome dei combattenti di questa zona d'operazioni, della loro gratitudine al Partito e del loro giuramento di «dar sotto al partigiano, costi quel che costi».

Le Autorità hanno poi distribuito buste contenenti premi in danaro.

Il Federale reca i doni nelle caserme

Nella giornata il Segretario Federale e i componenti il Direttorio si sono recati nelle varie caserme dislocate nella città per recare ai camerati alle armi i doni che il Partito aveva loro inviato attraverso lo Stato Maggiore del R. Esercito. Ovunque il Fede-

rale e i Gerarchi sono stati accolti da entusiastiche manifestazioni al Duce con le quali i combattenti hanno voluto esprimere ancora una volta la loro volontà di vincere.

All'Ospedale Militare

Nel pomeriggio la Fiduciaria dei Fasci Femminili, insieme ad alcune donne fasciste, si è recata all'Ospedale Militare per portare ancora una volta la sua parola di conforto ai gloriosi feriti e degenti.

Recando i doni del Partito le camerate del Fascio Femminile hanno voluto essere vicine ai soldati anche in questo giorno di festività cristiana.

Al Dopolavoro del Fascio

Presenti il Vice Federale Capurso e la Fiduciaria dei Fasci Femminili, il Presidente del Dopolavoro del Fascio di Lubiana, ha distribuito ai bimbi dei soci i pacchi-dono che la Federazione dei Fasci aveva messo a disposizione.

Rievocazione del discorso del Duce del 3 gennaio

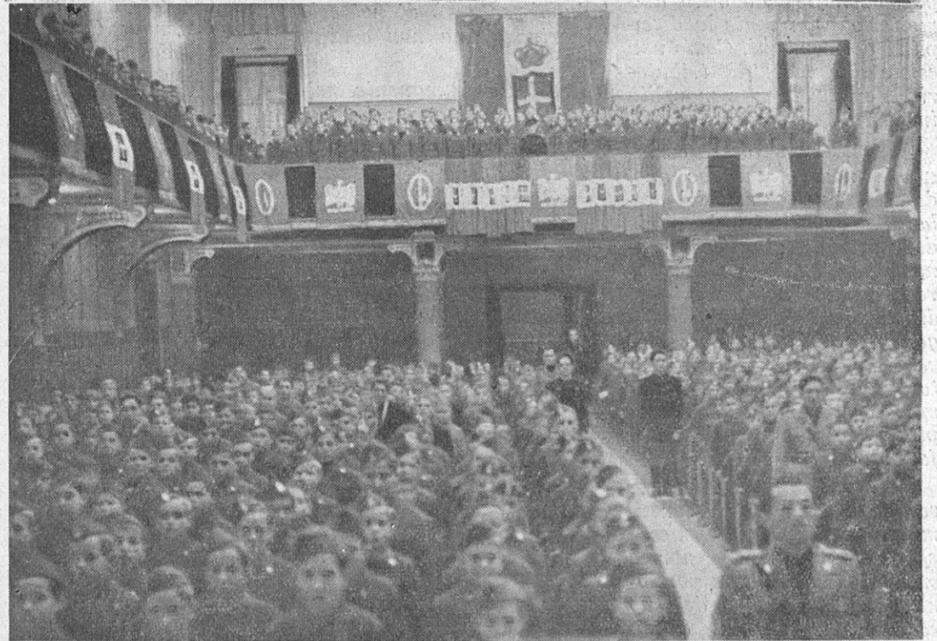
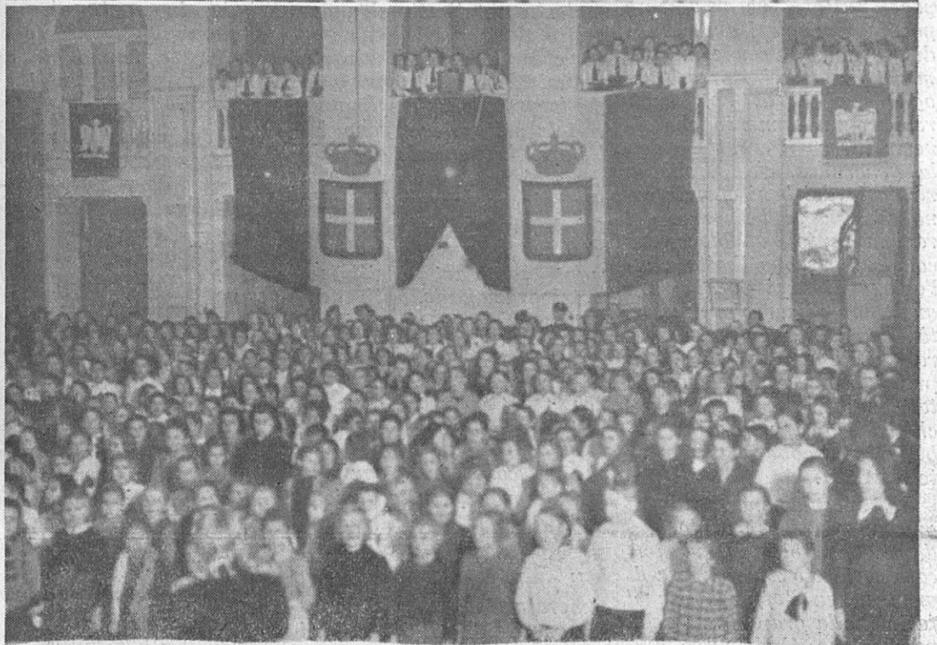
Ieri, nella sala della GILL, il camerata Umberto Cungi ha rievocato dinanzi ai fascisti di Lubiana lo storico discorso che il Duce pronunciò il 3 gennaio 1925 inchiodando definitivamente alla gogna i resti del parlamentarismo annientatore dei valori spirituali della Patria.

Erano presenti l'Eccellenza Grazioli Alto Commissario, l'Eccellenza Gambara Comandante il Corpo d'Armata, il Federale, il Podestà, il Generale Ruggero Comandante il Presidio, i Consoli di Ger-

mania e di Croazia, altre Autorità e tutti i fascisti di Lubiana.

All'inizio il Segretario Federale, presentando l'oratore, ha rivolto brevi parole di fede nei destini della Patria, affermando che il discorso del 3 gennaio è ancor vivo più che mai nel cuore del popolo italiano che oggi tutto si stringe intorno al Capo come in quei giorni di sbandamento si strinsero gli uomini di fede che crederono nel Duce.

L'oratore ha quindi ampiamente ricordato la storica da-



INTRINCEA

della Befana Fascista



Enzo Selloni Vice Federale di Lubiana

In sostituzione del camerata Scarnicci, chiamato ad altro incarico, il Segretario del Partito, su proposta del Segretario Federale, ha nominato il fascista Enzo Selloni, classe 1911, iscritto al Partito dal 1929 (III^a leva fascista), volontario in O. M. S. e nella guerra attuale, Vice Segretario Federale della nostra Federazione dei Fasci.

Al camerata Selloni, proveniente dai G. U. F. e volontario di due guerre, l'affettuoso e cameratesco saluto di «prima linea».

ADUNATA

Tutti i fascisti precettati con «cartolina rossa di mobilitazione» sono tassativamente comandati a presentarsi all'adunata che avrà luogo alle ore 9 presso la sede del Fascio di Lubiana in via 3 Maggio.

Divisa regolamentare.

Trasferimenti

A norma dell'articolo 93 del Regolamento del P. N. F. tutti i fascisti residenti da oltre tre mesi nella provincia di Lubiana hanno l'obbligo di chiedere il trasferimento dalla loro Federazione dei Fasci di provenienza a questa.

Gli inadempienti all'obbligo stesso saranno sottoposti alle sanzioni disciplinari contemplate dallo stesso Regolamento.

Atti Federali

NOVIMENTO GERARCHI

Nella II Zona

Con il giorno 4 dicembre u. s. il fascista Freschini Ilario, Segretario del Fascio di Vinica, è stato chiamato a reggere provvisoriamente la Segreteria del Centro del P. N. F. di Planina.

Nella III Zona

In data 4 dicembre u. s. il fascista Mandrini Teresio è stato nominato Segretario del Centro del P. N. F. di Loski Potok in sostituzione del fascista Asnaghi Enrico.

Con il giorno 17 dicembre u. s. il fascista Buda Mario ha cessato dalle funzioni di Segretario del Fascio di Combattimento di Ribnica ed è stato posto a disposizione della Federazione dei Fasci.

In data 17 dicembre il fascista Asnaghi Enrico è stato nominato Segretario del Fascio di Combattimento di Ribnica.

Con il giorno 17 dicembre il fascista Verzelli Enzo è stato nominato Segretario dei Centri del P. N. F. di Videm Dobropolje e Velike Lasce in sostituzione del fascista Domenella Bruno alle armi.

Nella IV Zona

In data 20 novembre u. s. il fascista Mattellig Mario ha lasciato la carica di Segretario del Fascio di Combattimento di Trebnje perchè richiamato alle armi. Le consegne sono state fatte all'Ispettore di Zona.

Nella V Zona

Col giorno 3 dicembre u. s. il fascista Govoni Carlo è stato destinato al Fascio di Combattimento di Crnomelj

in sostituzione del fascista Martini Giuseppe che rientrerà all'Ispettorato della V Zona in qualità di Segretario politico comandato, non appena verranno effettuate le consegne.

CAMERATISMO

Al Segretario Federale sono pervenute due offerte, da parte degli impiegati dell'Amministrazione della Federazione dei Fasci L. 300 e dei dopolavoristi della Delegazione Ferroviaria L. 3000, per i combattenti, in segno di affettuoso legame con essi nella ricorrenza delle feste natalizie.

Sono pervenute al Fascio femminile, pro laboratorio per

combattenti, dalla Società Emona L. 100.—, dalle camerate Contin Olga L. 50.—, Oddone Maria L. 11.—, Losoni Anna Maria L. 100.—, Erccoli Olimpia L. 50.—.

Dalla camerata Bongioanni Maria, per onorare la memoria del fratello Poratti Cesare, Caduto per la Rivoluzione L. 100.—; per onorare la memoria del Caduto De Vecchi Luigi L. 100.—; per l'Ospedale Militare il camerata Salami Pasquale — 300 fiaschi da ½ l. di vino bianco, e dalla Ditta Emerik Zelinka n. 4 bottiglie di liquori.

Il S. Ten. Vittore Catalani, collaboratore di «prima linea» ha espresso il desiderio al nostro Direttore che il compenso alla sua collaborazione per il mese di novembre sia devoluto ai figli dei combattenti bisognosi.

Catalani sa essere in prima linea.

POESIA DEL FASCISMO

Dalla X Giornata della Madre e del Fanciullo alla XVI Befana fascista

Ci piace ricordare i giorni scorsi ognuno dei quali ha portato ai nostri cuori, pur tanto provati e tanto ansiosamente protesi verso l'avvenire, un dono di poesia dolcissima e di mistica pace.

Giorni che sublimano l'attività del Partito e ne pongono in primo piano le più alte idealità, le più sacre aspirazioni, il più umano civismo. Ricordiamo la Giornata della Madre e del Fanciullo. Precede il Natale. Fondata l'alta poesia onde è stata ispirata, con la mistica poesia delle campane annuncianti il prodigio nella natività che da secoli si rinnova nella pia tradizione cara e sacra ai credenti di tutti i paesi.

Ed è ben giusto che, proprio nel giorno in cui con profondo amore le mamme ed i bimbi indugiano a costruire l'italianissimo Presepe, attorno al quale ci si sente più buoni e più devoti, il Fascismo si protenda benefico verso le madri che della Patria sono l'espressione più umana e verso fanciulli che della Patria sono le speranze più vive. La mistica poesia dei secoli ci rappresenta il Santo Bambino nell'umile capanna dalla quale è scaturita tanta bontà, tanta fede e tanta luce, e sopra la capanna, nel cielo sereno, la lucente stella che ha guidato i Re Magi col loro carico di doni. Oggi, dovunque c'è un bimbo, converge la luce ideale del Fascismo dovunque c'è una mamma che soffre o che fatica, c'è il grande cuore del Duce che conforta. E tutti i doni più belli sono per l'infanzia, che il grande Capo predilige. Pensiamo a quello che era la Befana di un tempo e confrontiamola con la Befana Fascista.

In quegli anni lontani, quando il Fascismo ancora non aveva dato all'Italia la sua stupenda certezza di dominio, di potenza e di gloria, quando l'umanissima dottrina mussoliniana non aveva dato ancora un indirizzo ed un senso nuovo alla vita del popolo italiano, la Befana era

veramente quale la dipingevano le scialbe caricature dell'epoca: vecchia, grinzosa, curva sotto il fardello dei suoi doni, ma soprattutto, sotto il grande peso della sua ingiustizia. I suoi doni non erano per tutti: in molte case, nelle più povere, nelle più umili, in quelle dove viveva l'infanzia più tranquilla, più buona e più sventurata, essa non sostava mai. Invano i bimbi appendevano la calzetta sotto il camino, invano vegliavano a lungo, la sera, in attesa e sognavano, nella notte, i bei doni che fanno illuminare anche gli occhi più tristi e più pensosi. Ed era questa una delle cose che più spiacevano al Condottiero della nuova Italia. Allora Egli, che già aveva mutato il volto della Patria, che aveva forgiato e veniva forgiando, con ferrea volontà, il popolo italiano, mutò pure il volto della vecchia Befana. Con la tessera fascista, le donò la parte più eletta del suo grande cuore e la mandò, fatta benefica, in tutte le case ad accendere un sorriso nuovo sopra ogni volto di bambino. E questa è poesia: perfetta, sublime ed eterna poesia del Fascismo!

Anche nella Slovenia le due giornate, consacrate all'esaltazione delle madri e alla gioia dei bimbi, sono state celebrate con la partecipazione di masse imponenti di mamme e di fanciulli del popolo.

Qui, dove la feroce propaganda antifascista aveva fatto e fa incoscienza strazio della nostra stupenda dottrina, Roma non ha portato soltanto il segno della propria inflessibile spada, ma anche quello della sua inimitabile umanità.

Ci è caro sperare che da quella massa di creature predilette dal Fascismo, un fervido pensiero d'amore, sia scaturito per Colui, che con saldo pugno e con fermo cuore regge i destini della Patria in armi: per il nostro amatissimo Duce!

Ida De Vecchi

PER I COMBATTENTI

Comunicato

Pacchi-dono agli universitari alle armi

Tutti gli universitari che si trovano alle armi in Slovenia e che non hanno ricevuto i pacchi-dono, loro inviati dalla Segreteria dei G. U. F., potranno presentarsi per averli alla Federazione dei Fasci di Lubiana o inviare un incaricato con l'ultima tessera del G. U. F.

CONCORSO

pronostici

Ecco i risultati della XIII giornata del campionato del calcio:

Liguria-Atalanta	3-0
Torino-Lazio	2-2
Venezia-Bologna	1-0
Milano-Bari	3-1
Vicenza-Ambrosiana	2-2
Florentina-Livorno	4-3
Juventus-Roma	2-1
Genova-Triestina	1-0

e la classifica quindicinale dei partecipanti al concorso pronostici:

Con punti 7: Gen. Zigliotto Luigi, Art. Cola Armando, Art. Taverna Giuseppe, Gen. Minella Angelo, Sold. Pinchi Renato, Art. Vettorato Adelmo, Art. Lorenzini Lindo, Fin. Monaco Ettore.

Con punti 6: Gen. Cicciocioppi Pasquale, Sold. Sommacal Giovanni, Serg. Bernini Giustino, Cap. le Andreotti Guido, Vcsq. Bernini Vitaliano, Art. Tomei Tommaso, Cap. le Pani Antonio, Gen. Gardini Ivo, C. N. Pisani Guido, Art. Saluzzo Rocco, Cap. le Magg. Perotti Emidio, Sold. Del Mese Giorgio, Sold. Monticelli Flaminio.

Con punti 5: Cap. le Magg. Corradini Benito, Cap. le Magg. Tenani Gibeardo, Art. Grassi Alessandro, Art. Pompeo Domenico, Cap. le Frasi Palmiro, Art. Cesetti Nicola, Serg. Revoloni Vittorio, Carab. Ortelli Antimo, Cap. le Magg. Fratella Mario, Aut. Ballante Dante, Sold. Ferri Paolo, Fante. Raggini Guerrino, Sold. Montagnani Aldo, Cap. le Magg. Cuoghi Ezio, Fante. Fioravante Rosa, Sold. Lei Riccardo, Art. Bellotto Gino, Gen. Gaudenzi Giovanni, Art. Chiavari Alfonso, Cap. le Paoletta Leonardo, Sold. Brandi Franco, Gen. Goldoni Imes.

Con punti 4: Art. Verrella Alfonso, Sold. Barone Umberto, Sold. Cicerone Eude, Cap. le Donati Nicola, Gen. Sartori Aldo, Gen. Maiorana Giuseppe, Art. Bisconti Pompilio, Carab. Paoletti Onofrio, Vcsq. Bagnato Michele, Cap. le Gerla Mario, Maresc. Minocchieri Rodolfo, Cap. le Stradolini Odo, Sold. Baraccani Artemisio, Sold. Olmeda Claudio, Sold. Gallina Antonio, Cap. le Magg. Ferri Ugo, Gen. Tramontana Silvio, Serg. Zanellati Umberto, Vcsq. Berti Osvaldo, Art. Tosatto Bruno, Art. Schiavi Esole, Art. Pesaresi Luigi, Sold. Silvestri Aldo, Gen. Come Giovanni, Serg. Magg. Sciotti Vittorino, Serg. Magg. Fornaciari Tullio, Ten. Sangalli Carlo, Sold. Gobessi Diego, Cap. le Magg. Casati Francesco, Gen. Lanzoni Gino.

Con punti 3: Art. Palmieri Giuseppe, Cap. le Magg. Bolognini Ugo, Art. Bovo Virginio, Cap. le Magg. Mauri Emilio, Gen. Paulin Firminio, Cap. le Massacesi Oreste, Art. Piva Giovanni, Cap. le Di Stasio Gaetano, Cap. le Magg. Modalo Carlo, Cap. le Berardi Primo, Cap. le Basanisi Antonio, Gen. Parmiggiani Giuseppe, Sold. Ortalda Giovanni, Cap. le Magg. Calcaterra Bruno, Cap. le Magg. Rubboli Alberto, Cap. le Magg. Bastianuto Gino, Art. Basso Mirco, Art. Gandini Regis, Art. Fabbì Enzo, Serg. Magg. Cam-

polmi Cesare, Serg. Magg. Munari Domenico, Carab. Torrisi Antonino, Cap. le Magg. De Metri Alfideo, Cap. le Magg. Pasalacqua Angelo, Gen. Zumaro Bruno, Gen. Savio Primo, Carab. Pagnoni Giorgio, Sold. Medeotti Elvio, Gen. Fontana Mario, Art. Cincelli Walter.

Con punti 2: Cap. le Di Cosimo Umberto, Cap. le Angelotti Giuseppe, Art. Valentini Davide, Serg. Gusetti G. Batta, S. Ten. Fuoco Francesco, Cap. le Pesce Celestino, Serg. Pecorari Geo, Serg. Ramondelli Umberto, Caporale Pez Giovanni, Sold. Iapoco Piero, Serg. magg. Umara Antonio, Art. Ceccacci Dino, Art. Poalrossi Giuseppe, Cap. le Buttito Gaetano, Maresc. Manetti Gino, Maresc. Scaglione Salvatore, Sold. Puebli Giuseppe, Sold. Luppi Aquilino, Art. Cecchinel Giovanni, Art. Olivadesi Giuseppe, Sold. Sabodelli Luigi, Art. Cioffi Alfonso.

Con punti 1: Cap. le Lasagni Ferdinando, Gen. Piccioli Giuseppe, Cap. le Magg. Benvenuti Walter, Cap. le Magg. Remi Remigio, Sold. Morandini Rino, Art. Pilla Pietro, Brig. Lucini Sisto.

I premi assegnati ai totalizzatori di punti 7 sono a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Combattenti.

CORRISPONDENZA

con i militari

Cap. Magg. Ferruccio Vincenzo.

Ho interessato il Fascio di Siciliana perchè intervenga presso il tuo padrone di casa affinché siano sollecitamente eseguiti i lavori di riparazione necessari alla tua abitazione.

Conf. rio Adonan Guerrino — Postumia.

Contraccambiamo con viva cordialità i tuoi auguri.

Cap. le Renato Orlandini — P. M. 110.

Contraccambiamo cordialmente i tuoi camerateschi saluti e auguri.

Serg. Magg. Napolitano Giuseppe — P. M. 110.

Carab. Dall'Oglio Giuseppe — P. M. 110.

Ammiriamo i vostri patriottici sentimenti ed inviamo i nostri camerateschi saluti ed auguri.

Ministero dell'Aeronautica

Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso per titoli a venti posti di tenente in servizio permanente effettivo nel Corpo del genio aeronautico, ruolo ingegneri, categorie 1ª e 4ª (Ingegneri aeronautici ed ingegneri d'armamento), è prorogato a tutto il 10 dicembre 1942-XXI.

Ministero della Guerra

E' indetto un concorso, per titoli ed esami, per un posto di sottotenente maestro direttore di banda in servizio permanente.

A tale concorso potranno partecipare militari e civili che siano provvisti di diploma di istruzione per banda o di composizione, conseguito in un conservatorio Regio o pareggiato del Regno.

Chi desidera partecipare chieda chiarimenti a questo Ufficio Combattenti.

Esami per militari

Si informano gli interessati che l'inizio della sessione straordinaria di esami è stato differito dal 18 al 25 gennaio.

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

Fabbrica sapone, candele e prodotti chimici

Dolničar & Richter

Lubiana



Ristorante cittadino

«FIGOVEC»

Nel centro della città — offre ottimi vini e birra di prima qualità

Amministratore: A. Andolšek

FABIANI & JURJOVEC, Manifatture

LUBIANA - STRITARJEVA 5

Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie —
Biancheria per signore,
signori e bambini.

Caffè «Emona» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTÀ — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE. — GIORNALI E RIVISTE. — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI.

15. Gli Spacci alimentari. Per agevolare il rifornimento quotidiano della famiglia operaia la Fiat ha aggiunto alla sua normale attività assistenziale quella degli Spacci alimentari. 9 grandi Spacci sono stati aperti nei pressi dei maggiori stabilimenti Fiat, con una organizzazione razionale per l'equa distribuzione di generi autorizzati e non deperibili. La distribuzione avviene in base ad un cartoncino-modulo mensile che viene distribuito ad ogni dipendente.



LIBRERIA
IG. KLEINMAYR & FEO. BAMBERG
Soc. a.g.l. - Miklošičeva 16

Tutte le novità librarie in italiano-sloveno-tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e riviste.

Trattoria NA-NA

Via Bleiweisova 12 - tel. 35-93

LUBIANA
OTTIMA CUCINA
OTTIMI VINI
SERVIZIO DI BAR

AUTORIZZATA IMPRESA ELETTROTECNICA

BOGATAJ

Piazza Congresso 19 (accanto alla Chiesa delle Orsoline) - Tel. 20-03

Eseguisce tutte le installazioni elettriche * Negozio e deposito di tutto il materiale d'installazione * Tutti i più moderni ed eleganti oggetti elettrici * Impianti suonerie, ecc.
Esecuzione lavori a regola d'arte

ARBOR

SOCIETÀ A.G.L.
LUBIANA

Commercio ed
Industria legnami

„SLAMIC“

ristorante di primo ordine si raccomanda

Ottima cucina,
vini scelti!

LUBIANA, GOSPOSVETSKA

PASTICCERIA - CAFFÈ

PETRIČEK, Lubiana - Via 3 Maggio 6

Filiale Bleiweisova 11 - tel. 4280-4189

Si raccomanda alla rispettabile clientela.

V. LESJAK

Ultima ed alta moda per signore e signori

LUBIANA, Šelenburgova e Hotel Slon

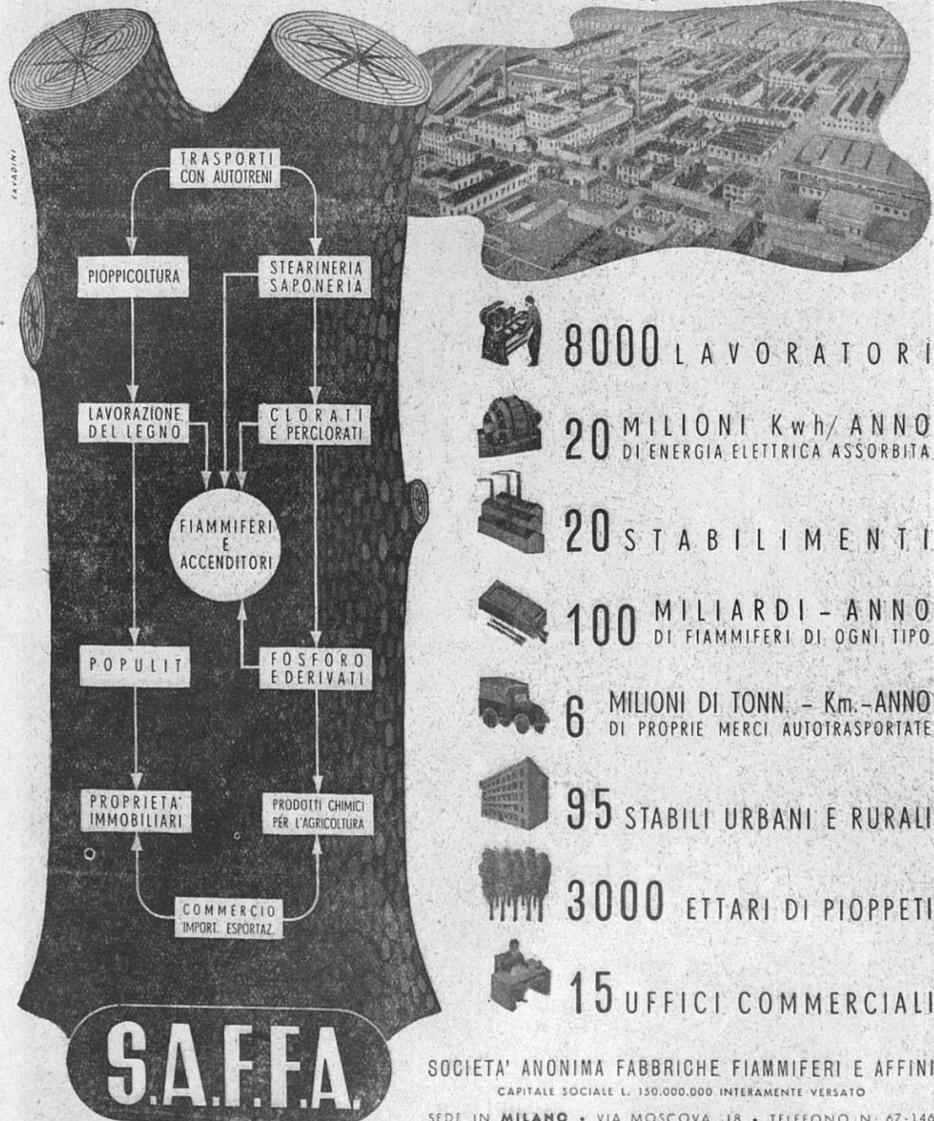
VLADIMIRO KRAŠNJA

PELLICCERIA * LUBIANA

Via Frančiškanska 1

Prima di acquistare pellicce, manicotti, colli ecc. visitate il nostro vario assortimento.

Grandi Industrie d'Italia



UFFICI COMMERCIALI: ANCONA - BARI - BOLOGNA - BOLZANO - CATANIA - FIRENZE - GENOVA - L'AQUILA - NAPOLI - PADOVA - PALERMO - ROMA - TORINO - TRIESTE - UDINE

CRINE PER MATERASSI

POTETE ACQUISTARE AL PREZZO PIU' VANTAGGIOSO DIRETTAMENTE NELLA FABBRICA:

„ŽIMA“

PROPRIETARIO: MILAN JAGER FABBRICA: FUŽINE, tel. 20-45
FILATURA MECCANICA NEGOZIO: VIA S. PIETRO 17, tel. 20-42